

# SCUOLA TICININESE

# 61

periodico della sezione pedagogica

anno VII (serie III)

Gennaio - Febbraio 1978

## SOMMARIO

Riduzione del numero di allievi per sezione nelle scuole elementari — Bellinzona da cent'anni capitale stabile del Cantone; Pagine bellinzonesi — Ai genitori degli allievi dei primi comprensori di scuola media — Fondamenti psicologici dell'educazione sessuale (VI parte) — Comunicati, informazioni e cronaca — Segnalazioni.

## Riduzione del numero di allievi per sezione nelle scuole elementari

Nello scorso mese di dicembre il Consiglio di Stato ha trasmesso al Gran Consiglio il Messaggio concernente la modificazione dell'art. 68 della Legge della scuola del 29 maggio 1958 con il quale propone la riduzione a 20-25 del numero di allievi per sezione di scuola elementare.

La proposta fa seguito alle misure suggerite dalla Commissione consultiva per la disoccupazione magistrale, contenute nel Rapporto del 31 maggio 1977, e sulle cui conclusioni «Scuola ticinese» ha riferito nel numero di dicembre.

Al di là di considerazioni di ordine pedagogico-didattico e legislativo il Messaggio del Consiglio di Stato costituisce, da un lato, una prima risposta ufficiale alle proposte della Commissione consultiva e, dall'altro, un'ulteriore presa di posizione circa il preoccupante fenomeno della disoccupazione magistrale.

Nella parte introduttiva del Messaggio vengono infatti riaffermate alcune importanti considerazioni di ordine politico e scolastico.

Foto Volonterio, Lugano



Innanzitutto l'esecutivo cantonale ribadisce che il problema disoccupazionale dei docenti va considerato e analizzato nel contesto più ampio e generale della disoccupazione giovanile in genere, affermando esplicitamente «Occorre rilevare, in via preliminare, che il problema della disoccupazione magistrale non può essere considerato come fatto a sè stante, ma deve essere inserito nel contesto molto più ampio della disoccupazione giovanile in genere. In quest'ottica va analizzato il problema, mentre gli interventi proposti devono tener conto del quadro globale delle condizioni economiche del paese e delle sue esigenze».

Di particolare importanza sono le considerazioni espresse dall'esecutivo circa l'introduzione del numero chiuso alle Scuole magistrali. Come si ricorderà l'ipotesi dell'adozione di questa misura è stata più volte riproposta quale provvedimento da adottare per attenuare il fenomeno disoccupazionale, anche se tale richiesta non trova riscontro nelle conclusioni dei lavori della Commissione sopramenzionata. Questo tipo di provvedimento, già adottato in alcuni cantoni svizzeri, non viene preso in considerazione nemmeno dal Consiglio di Stato, come si può desumere dal seguente passaggio «Occorre precisare innanzitutto che il principio della libera scelta professionale e la necessità di assicurare alla nostra popolazione, nell'interesse del Paese, l'irrinunciabile apertura verso ogni forma e occasione di istruzione escludono la soluzione che prevede di imporre una limitazione delle iscrizioni alle Scuole magistrali con l'introduzione del numero chiuso. Per contro, anche allo scopo di migliorare qualitativamente il corpo insegnante, l'opera di orientamento dovrà tendere a dissuadere dall'avviarsi alla carriera magistrale quei giovani che non manifestano effettive motivazioni per questa scelta professionale».

Enunciate queste considerazioni di principio il documento del Consiglio di Stato fa il punto alla situazione della disoccupazione magistrale illustrando l'evoluzione del numero dei docenti di SE senza posti di lavoro (64 nel settembre del 1975; 101 nel settembre 1976 e 120 all'inizio di dicembre 1977) che si erano annunciati al DPE come disponibili per supplenze e riporta pure le misure proposte dalla Commissione consultiva per la disoccupazione. Parte di queste, di competenza del Consiglio di Stato, sono già state adottate con l'inizio del corrente anno scolastico 1977/78.

«Il Consiglio di Stato . . . ha già adottato alcune soluzioni (docenti animatori, con RG n. 8545 del 1. settembre 1977; docenti speciali: di francese, con la stessa RG, e di lavoro manuale, estesi a tutte le scuole maggiori in sede di

assunzione; docenti supplenti con RG n. 7946 del 15 settembre 1976, tuttora valida)», mentre per quanto attiene gli altri provvedimenti suggeriti «saranno prossimamente decisi dal Consiglio di Stato secondo un criterio di priorità».

Le proposte relative alla «diminuzione del numero di allievi per sezione, che deve essere di regola, tra 20 e 25» e alla «nomina a metà orario», necessitando di una modificazione di legge, sono di competenza del Gran Consiglio; la prima proposta è appunto oggetto del messaggio ora sottoposto al Gran Consiglio, mentre la seconda sarà dibattuta nell'ambito della discussione sul cosiddetto «Sofortprogramm». Entrando ora nel merito del problema concernente la riduzione del numero di allievi per sezione occorre ricordare innanzitutto che il Cantone Ticino si è trovato e si trova tuttora in una posizione di primato nei confronti degli altri cantoni svizzeri. Pubblichiamo, tratta dal Messaggio, la tabella seguente che illustra, per l'anno scolastico 1975/1976, le medie di allievi per sezione di scuola elementare nei diversi cantoni svizzeri.

Cantone	media
Argovia	28,7
Appenzello esterno	26,7
Appenzello interno	34
Basilea città	30,4
Basilea campagna	25,3
Berna	23,7
Friburgo	—
Ginevra	24,5
Glarona	26,9
Grigioni	27
Lucerna	30,7
Neuchâtel	22,3
Nidwaldo	25

Cantone	media
Obwaldo	28
San Gallo	28,5
Sciaffusa	28
Soletta	26,7
Svitto	—
Ticino	21,5
Turgovia	27
Uri	27,3
Vallese	24,9
Vaud	23,1
Zugo	27,8
Zurigo (sit. 1977)	25,1

Un esame più attento della realtà scolastica ticinese ci rileva inoltre che negli ultimi 9 anni la media degli allievi per sezione (scuole pubbliche) è scesa da 25,4 nel 1969/70 a 20 nel 1977/78 e per il corrente anno scolastico le 965 sezioni di scuola elementare (scuole pubbliche) si distribuiscono nel modo seguente:

- 158 sezioni, pari al 16,4%, accolgono da 5 a 15 allievi;
- 331 sezioni, pari al 34,3%, accolgono da 16 a 20 allievi;
- 394 sezioni, pari al 40,8%, accolgono da 21 a 25 allievi;
- 82 sezioni, pari all'8,5%, accolgono da 26 a 29 allievi.

Da questi dati risulta evidente che la nuova formulazione dell'articolo 68 della Legge della scuola (ricordiamo che l'articolo attualmente in vigore precisa che «nessuna scuola può avere meno di 25 né più di 35 allievi») permetterà forse, là dove è ancora possibile, la creazione di nuove sezioni, ma consentirà soprattutto di legalizzare una norma che si era scostata, sia per considerazioni di ordine demografico che di ordine pedagogico-didattico

(Continua in ultima pagina)

Disegno di

**LEGGE DELLA SCUOLA**  
del 29 maggio 1958; modificazione (art. 68)  
(del . . . . .)

Il Gran Consiglio  
della Repubblica e Cantone del Ticino

visto il messaggio 21 dicembre 1977 n. 2272 del Consiglio di Stato,

decreta:

Art. 1. — La legge della scuola del 29 maggio 1958 è modificata come segue:

- Art. 68
- b) **Numero delle scuole e degli allievi** Ogni Comune istituisce il numero necessario di scuole elementari. Nessuna scuola, monoclasse e pluriclasse, può avere di regola meno di 20 né più di 25 allievi. Il Consiglio di Stato può permettere l'apertura di scuole con il numero minimo di 10 allievi quando non è possibile la formazione di un consorzio.
- È facoltà dei Comuni, con il consenso del Consiglio di Stato, di aumentare a 30 il numero massimo degli allievi.

Art. 2. — Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, la presente legge è pubblicata nel Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi ed entra in vigore con l'anno scolastico 1978/79.

# Bellinzona da cent'anni capitale stabile del Cantone

**1878 - 1978**

Nel giorno (10 marzo) del centenario di Bellinzona designata dal popolo ticinese capitale stabile del nostro Cantone, per iniziativa del Consiglio di Stato e del Municipio di Bellinzona l'avvenimento storico è ricordato con il seguente programma:

ore 16.00

Conferenza stampa a Palazzo Civico con la presentazione del volume «Pagine bellinzonesi»;

ore 17.30

Cerimonia nell'aula del Gran Consiglio: discorsi dell'on. dott. Athos Gallino sindaco di Bellinzona e dell'on. avv. Flavio Cotti presidente del Consiglio di Stato.

La vicenda della capitale stabile del Cantone Ticino ebbe il suo avvio già nella primavera del 1798, quando l'Assemblea Nazionale convocata ad Aarau andava prendendo conoscenza e adottava, senza discussioni naturalmente, la costituzione della Repubblica Elvetica Intesa come stato unitario e indivisibile. Ebbe termine il 10 marzo 1878 — donde le odierne iniziative per ricordare il centenario dell'atto conclusivo — con i risultati della consultazione popolare. Infatti, 13 819 cittadini favorevoli, contro 6 851 contrari, approvarono la decisione che il Gran Consiglio già aveva preso a maggioranza (63 sì, 35 no), in conformità della quale s'accettò l'articolo unico modificante la Costituzione cantonale: *Il Gran Consiglio ed il Consiglio di Stato risiederanno stabilmente nella città di Bellinzona... La Città di Bellinzona provvederà a sua spesa all'adattamento e mantenimento del Palazzo governativo.* (10 febbraio 1878). Terminato il turno di residenza a Locarno, si ebbe la prima seduta del Gran Consiglio nel così detto palazzo delle Orsoline a Bellinzona, ora sede governativa stabile, solamente il 14 marzo 1881. La sede era già di proprietà dello Stato dal 1848 in seguito all'incameramento dei beni ecclesiastici.

Nella ricerca di una soluzione da dare a questa tormentata lunga questione riaffiorarono in misura e forma evidenti l'impreparazione, il caparbio spirito municipalistico, la faciloneria non immune da grossolani sotterfugi — per sottacere altro — della nostra gente di allora alla quale, anche per colpa di coloro che l'avevano governata in precedenza, mancava quel tanto di formazione civica che sarebbe stata necessaria in simile e in altre circostanze.

Le tappe di questo momento storico sono segnate dalle seguenti decisioni legislative. 1. Anno 1798: il Ticino, diventato «libero e svizzero», è, in conformità della Costitu-

zione Elvetica, «uno dei 22 scompartimenti — scrive Pietro Peri nella sua Storia — che conservano la denominazione svizzera di Cantoni. Di qua delle Alpi, il Cantone di Bellinzona con le tre Valli di Biasca, Blenio e Laventina, e quello di Lugano con Mendrisio, Locarno e Vallemaggia».

2. Anno 1803: nella Costituzione cantonale, imposta con l'Atto di Mediazione da Napoleone Bonaparte e entrata in vigore il 15 aprile, all'articolo 2 (titolo I) è detto: «Bellinzona è il capoluogo del Cantone».

3. Anno 1814: la Costituzione del nostro Cantone (17 dicembre 1814) all'articolo 11 (titolo II) stabilisce: «Il Gran Consiglio ed il Consiglio di Stato risiedono alternativamente per anni sei nelle città di Bellinzona, Lugano e Locarno; la sorte deciderà pel turno di dette città».

4. Anno 1830: nella nuova Costituzione si mantiene inalterato quanto codificato nel 1814: «Il Gran Consiglio ed il Consiglio di Stato risiedono alternativamente per anni sei nelle città di Bellinzona, Locarno e Lugano, come al turno già stabilito dalla sorte (articolo 15, titolo II, 23 giugno - 4 luglio 1830).

5. Anno 1878: come già precedentemente s'è detto, è accettata la modificazione della Costituzione cantonale con l'introduzione dell'articolo unico, anche da parte del popolo.

Prima del 1798 le terre ticinesi che oggi costituiscono il Cantone Ticino compren-

devano otto comunità (baliaggi) pressoché estranee l'una all'altra e anche, per questioni economiche, perfino ostili. Quando ad Aarau si stava varando la Costituzione Elvetica, la questione della designazione di una eventuale nostra capitale mise in agitazione le due città contendenti: Lugano, da una parte, che nel febbraio per la prima s'era mossa e con interventi efficaci per porre fine alla sudditanza agli Svizzeri, Bellinzona, dall'altra, privilegiata per la sua posizione centrale e posto d'incontri per sua vocazione millenaria. La divisione del paese in due prefetture (scompartimenti, per dirla con il Peri) e, quindi, con due capitali — Lugano e Bellinzona — tolse i motivi che potevano sollevare procelle e scontri.

Poi, arrivò la doccia fredda con l'Atto di Mediazione imposto da Napoleone nel 1803. L'ubbidienza era di rigore. Del resto, c'era tutto da fare, da mettere in piedi come s'usa dire; problemi grossi richiedevano urgenti e non sempre facili soluzioni. Eppure subito scoppiò violento il dissidio in seguito alla designazione della capitale. I Sopracenerini naturalmente ne erano soddisfatti; non così quelli del Sottoceneri, in particolar modo la città di Lugano.

Forse poca documentazione relativa al nostro passato dell'altro ieri è stata esplorata, vagliata e divulgata come questa concernente le vicende della capitale cantonale stabile, vicende a momenti preoccupanti e dolorose pur tra qualche colorita e spassosa battuta. In calce a questa scarpa cronaca è indicato qualche poco di bibliografia utile per il lettore che desiderasse maggiori ragguagli.

Riprendendo il filo della cronaca, c'è da dire che specialmente nel quadriennio 1803-1806 fu un pressoché ininterrotto



**Bellinzona sempre uguale e sempre (un poco) diversa**

Questa è Piazza Indipendenza del secondo decennio del secolo, con il palazzo Jelvoli ancora a due piani, con l'inizio di Via Dogana per tre quarti distrutto dai magazzini Rupp-Antongini. Il palazzo salirà presto di due piani, i magazzini, semidistrutti da un providenziale incendio nel corso degli anni 30 determineranno le attuali dimensioni di Via Dogana, il ritorno alla luce del segmento di murata, il trasloco — da Piazza Giardino — del monumento ai Caduti.

Ma la base dell'obelisco già è circondata dalle grosse catene di ghisa (diverse da quelle del 1903), sulla torre viscontea ancora svettano le verdi fronde del pino solitario e, sull'imbocco di Via Caminata sta, come oggi, a guardare il singolare balconcino a scaletta di casa Balestra-Maddalena. Le poche bancarelle dicono che la fotografia venne ripresa di sabato, giorno di mercato.



Il Palazzo del Governo verso il 1920.

Foto Archivio cantonale, Bellinzona

susseguirsi di proposte, petizioni, proteste, discussioni e decisioni durante le sedute del Piccolo Consiglio e del Gran Consiglio, lettere al Landamano e al ministro francese presso la Confederazione Svizzera, interventi palesi e furtivi a Parigi... e anche corruzioni, con fior di bustarelle oggi diremmo (la città di Lugano andava, ad esempio, spendendo e spandendo 400 Luigi d'oro). Attacchi, questi, alla Costituzione: dirà, seccatissimo il Dalberti, dimissionando o minacciando di dimettersi dalla carica di membro del governo. A due riprese, nell'autunno del 1804 e nell'inverno dell'anno seguente, la maggioranza del Gran Consiglio riuscì persino a far sì che il Piccolo Consiglio scendesse a Lugano per le sue sedute. Tra gli interlocutori l'ampoloso colloquiare assumeva toni parodiaci, iperbolici, d'una ambiziosità sconcertante, non certo dettati né da appassionato impegno politico e culturale, né da visioni su piano cantonale. Ma a Parigi c'erano ben altre gatte da pelare per trovare ancora

modo e tempo d'ascoltare le peregrine suppliche dei quattro gatti ticinesi.

Nel 1811, al momento cioè dell'occupazione del paese da parte delle truppe del generale Fontanelli, la disputa si riaccese ma con un bel nulla di fatto.

La disposizione circa il capoluogo di turno contenuta nella Costituzione del 1814 riuscì a calmare gli animi. Anche con la Costituzione del 1830 — la prima che il Ticino poté darsi liberamente — il principio del turno per la designazione della capitale fu mantenuto. Sicuramente il legislatore lasciò da parte la scottante questione per non compromettere il tutto. Stefano Franscini, infatti, qualche anno dopo nella sua «Svizzera Italiana» così, accorato, scrive: «Ma se sia ne' destini del paese che la questione si riaccenda, crederemo che meriteranno bene della patria coloro che... saranno per adottar l'idea... che si abbia a conformarsi all'esempio degli Americani del Nord, i quali si costruirono in Washington la capitale della grande lega: e

che sul colle del monte Ceneri noi Ticinesi avessimo a far sorgere, sotto il nome di *Concordia*, una terra, che sarebbe il capoluogo dell'umile Repubblica... Diciamo pure che l'effettuamento di una tale idea andrebbe compagno di molteplici e gravi difficoltà: ma conveniamone altresì che non è lecito favellare altrimenti di un solo capoluogo senza involgere la patria in gare e invidie funestissime e in pericoli incalcolabili».

Nel 1870, altro sussulto. La questione della capitale stabile è in discussione davanti al Gran Consiglio, al Consiglio di Stato e al giudizio del popolo. Risultato? Nulla di fatto, malgrado la decisione del Gran Consiglio di designare Bellinzona come capitale. La soluzione fu procrastinata davanti al pericolo di vedere il paese spaccarsi in due semicantoni: Sottoceneri con due distretti e Sopraceneri suddiviso, eventualmente in soli due distretti anziché sei.

Nel febbraio del 1878, l'avv. Gioachimo Respini, membro del Gran Consiglio ma in realtà guida indiscussa del partito conservatore che a questo momento detiene la maggioranza in governo, con coraggio e non comune energia affronta la questione della capitale stabile in posto centrale (Bellinzona) e riesce, al termine di quattro o cinque giorni di accesi dibattiti, a spuntarla. Anche il verdetto popolare sarà favorevole.

Ormai il paese aveva capito la necessità di disporre di un capoluogo fisso allo scopo di razionalizzare il lavoro evitando sperpero di tempo e di denaro. Qualche discrepanza fu eliminata lasciando o assegnando alle città contendenti speciali diritti: «a Locarno la sede del Tribunale supremo, per la giurisdizione sopracenerina, e per la sottocenerina a Lugano». La politica regionale stava gradatamente lasciando posto, sia pur in misura assai lenta, alla politica cantonale. Ma non è da dimenticare che in quegli anni si stava ultimando la costruzione delle linee ferroviarie Airolo - Chiasso, Bellinzona - Locarno e Bellinzona - Luino. Anche il pensiero di potersi spostare comodamente e in breve lasso di tempo, dal domicilio degli addetti alla politica e alla pubblica amministrazione cantonale a Bellinzona, dovette contribuire a eliminare parecchie egoistiche titubanze. Quanto il Franscini sottintendeva con la scelta del nome per una nuova capitale è salutare lezione che può giustificare questi richiami storici e, se tenuta presente, assicurare efficacia oggi e domani al lavoro comune orientato verso un'unica direzione: il bene di tutti.

Giuseppe Mondada

#### Bibliografia:

Stefano Franscini, *Annali del Cantone Ticino*, a cura di Giuseppe Martinola, Bellinzona 1953; *La Svizzera Italiana*, vol. I, Lugano 1840.

Vincenzo Dalberti, *Epistolario Dalberti - Usteri 1807-1831*, a cura di Giuseppe Martinola, Bellinzona 1975.

Giuseppe Martinola, *La questione della capitale (1803-1806)* in «Bollettino storico della Svizzera Italiana», no. 4, Bellinzona 1952.

Angelo Tarchini, *La Costituzione Cantonale del 4 luglio 1830*, Bellinzona 1931.

Antonio Galli, *Notizie del Cantone Ticino*, vol. I, Bellinzona 1937.

Giulio Rossi e Eligio Pometta, *Storia del Cantone Ticino*, Lugano 1941.

Guido Calgari e Mario Agliati, *Storia della Svizzera*, Lugano 1969.



Bellinzona - Imbocco della Galleria dei Benedettini alla fine del XIX secolo. Archivio cantonale, Bellinzona

## «Pagine bellinzone»

Il 10 marzo del 1878 il popolo ticinese accettava il progetto di riforma della Costituzione cantonale, presentato in Gran Consiglio e sostenuto dal governo, che fissava la capitale stabile del Cantone a Bellinzona. Aveva termine in tal modo lo scomodo pellegrinaggio che aveva visto, per più di mezzo secolo, lo spostamento continuo delle autorità, degli uffici, degli archivi, alternativamente tra Lugano, Bellinzona e Locarno.

Sono trascorsi cent'anni da quella data e il Municipio di Bellinzona, insieme con il Consiglio di Stato, hanno deciso di celebrare questo primo secolo con cerimonie e manifestazioni che vogliono sottolineare l'importanza dell'avvenimento che segnò la fine di una lunga serie di attriti e discordie tra Sopra- e Sottoceneri, tra regioni povere e regioni più sviluppate, e anche tra chi teorizzava lo *status quo*, costringendo le casse cantonali a non indifferenti spese di amministrazione, e chi invece voleva por fine a una situazione intollerabile. Tra le varie manifestazioni previste v'è la presentazione di una raccolta di saggi dedicata alla città di Bellinzona. Il libro in questione (*Pagine bellinzone. Cenni storici, studi e ricerche in occasione del centenario di Bellinzona capitale stabile del Cantone Ticino*, a cura di G. CHIESI, Bellinzona 1978) è stato voluto dal Municipio di Bellinzona e dal Consiglio di Stato quale segno tangibile della riflessione critica che deve accompagnare la commemorazione e quale opera di approfondimento e di analisi dei problemi che la città ha vissuto in passato e che si appresta a vivere. Gli scritti che compongono il libro dedicano infatti alla storia della città pagine di analisi storica che coprono un periodo compreso tra gli albori della storia e le prospettive del futuro.

In quasi trecento pagine fitte di notizie, il lettore potrà trovare accenni diffusi di archeologia, di storia economica, sociale, artistica; vi troverà compendi, risultati di lunghe e laboriose ricerche, accenni e trattazioni che, senza voler esaurire le difficili tematiche affrontate, presentano il destino di Bellinzona nei secoli alla luce dello stadio attuale delle ricerche storiche.

Il volume è stato affidato alle cure di una decina di studiosi che hanno già avuto modo di scrivere su Bellinzona o che hanno colto quest'occasione per presentare a bellinzone e ticinesi i frutti delle loro indagini. Pierangelo Donati ci offre un compendio dei ritrovamenti archeologici nell'area bellinzone, radunando il materiale e le notizie sparse, interpretando i dati raccolti dagli studiosi del campo in questi ultimi decenni. Werner Meyer, autore di uno studio su Castel Grande apparso nel 1976, riunifica in una stringata sintesi il risultato della campagna archeologica da lui diretta nel 1967, offrendo in pari tempo uno sguardo completo sulla funzione e sul destino dei castelli bellinzone. Giuseppe Chiesi tratta della proprietà fondiaria della Chiesa

collegata bellinzone, mettendo in luce alcuni aspetti del mondo rurale del borgo e del contado bellinzone nei secoli medievali, mentre Rinaldo Boldini suggerisce alcuni aspetti dei rapporti del borgo fortificato con la Valle Mesolcina negli ultimi secoli. Basilio Biucchi ha dedicato lo studio agli avvenimenti che hanno accompagnato e seguito la dedizione di Bellinzona ai Confederati, soffermandosi su molti aspetti della vita del borgo; Athos Moretti traccia invece la storia della zecca di Bellinzona agli albori del XVI secolo e raccoglie in modo lodevole le notizie sulle monete coniate nella nostra città.

Come si vede, il volume offre un compendio articolato che illustra alcuni aspetti del passato bellinzone, senza voler scavalcare o dimenticare le pagine che in passato altri studiosi hanno dedicato a Bellinzona. Questi saggi non vogliono chiudere la storia di Bellinzona; portano solo a conoscenza di alcune tappe della sua storia, riprendendo forzatamente altre indagini,

aprendosi però anche all'analisi di temi che la storiografia locale non aveva trattato.

L'analisi della struttura urbana e della sua evoluzione è tratteggiata da Romeo Pellandini; il fattore linguistico è segnalato dal contributo di Rosanna Zeli. A chiudere il volume Raffaello Ceschi e Romano Broggin dedicati due articoli che descrivono l'attività, nella Bellinzona del secolo passato e degli inizi di questo, di movimenti e di gruppi che hanno operato nel campo della vita sociale e politica. Da ultimo Angelo Rossi ci offre un contributo sulla funzione di Bellinzona come centro regionale, raccogliendo i dati statistici dell'evoluzione sociale ed economica di questi ultimi decenni e indicando le prospettive del futuro.

Il testo, corredato da illustrazioni e munito di un indice dei nomi, si offre alla lettura e all'attenzione di studiosi, di ricercatori, di docenti, che vi potranno trovare nuovo materiale di indagine o sintesi opportune. Più generalmente il volume si offre a chi sente la necessità di approfondire le conoscenze del passato della città in cui vive; dei problemi, delle tensioni, delle vicende che hanno accompagnato l'evoluzione di Bellinzona e che, forse, il presente non è ancora in grado di risolvere.

Giuseppe Chiesi

Il nuovo edificio amministrativo dello Stato.



# Ai genitori degli allievi dei primi comprensori di scuola media

*Il presente inserto di Scuola ticinese è distribuito a tutte le famiglie degli allievi delle scuole elementari dei Comuni che entreranno a far parte di un comprensorio di scuola media dal settembre 1978. Nei mesi di marzo-aprile 1978 verranno organizzati, nelle regioni interessate, incontri con i responsabili della scuola media per fare in modo che le famiglie siano adeguatamente informate sulla riforma scolastica.*

Nel 1976 sono state istituite le prime sedi di scuola media, a Castione e a Gordola. Nel 1978 la scuola media verrà introdotta in tutto il Locarnese (ad eccezione del Gambarogno), a Chiasso, a Camignolo e a Lodrino, a cominciare dalla prima classe.

Gli allievi dei Comuni interessati, licenziati dalla scuola elementare, sono tenuti a frequentare la scuola media, riservato il diritto di iscrizione in scuole private.

Sedi di scuola media	Comuni interessati
Gordola Minusio Locarno 1 Locarno 2 Losone 1 Losone 2 Cevio	Tutti i Comuni dei distretti di Locarno e Valle Maggia, ad esclusione di quelli del Gambarogno. In Onsernone e in Verzasca gli allievi frequenteranno il primo biennio in valle, il secondo rispettivamente a Losone e a Gordola.
Chiasso	Chiasso
Camignolo	Taverne-Toricella, Sigirino, Mezzovico-Vira, Camignolo, Bironico, Rivera, Medeglia, Isone.
Castione (I-III media)	Arbedo-Castione, Lumino, Claro, Gnosca, Gorduno.
Lodrino	Preonzo, Moleno, Cresciano, Osogna, Lodrino, Iragna.



Manzù — La pace (rilievo superiore della «Porta della pace e della guerra») — Rotterdam, Chiesa di St. Laurentz.





# Gli obiettivi della scuola media

La scuola media comporta la ristrutturazione del concetto di scuola obbligatoria. Finora, dopo 5 anni di scuola comune, seguiva un periodo di formazione caratterizzato dalla suddivisione degli allievi in due tronconi diversi per durata, per formazione dei docenti, per finalità giuridiche e per mezzi a disposizione; gli allievi non potevano recepire che in modi diversi, nella scuola maggiore e nel ginnasio, la loro posizione e la loro attività. Esisteva, cioè, un *periodo obbligatorio* di 9 anni, non una *scuola obbligatoria* di quella durata.

La riforma postula, invece, che i 9 anni di scuola obbligatoria siano un periodo in cui tutti i giovani, *insieme*, acquisiscano la loro formazione di base con subordinazione della funzione di preparazione alle scuole successive a quella di formazione polivalente.

Questo è il carattere più profondo e probabilmente irreversibile della riforma, che avrà invece inevitabilmente una sua evoluzione per quanto riguarda i suoi contenuti interni (organizzazione, programmi ecc.). Giova qui ricordare gli elementi di cambiamento che la nuova scuola introduce rispetto all'assetto tradizionale.



La scuola media, come precisa il messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio:

- a) aumenta e migliora la formazione scolastica di base di tutta la popolazione, specialmente dei giovani che si orienteranno verso il lavoro e la formazione professionale;
- b) mette tutti i giovani dagli 11 ai 15 anni nelle medesime condizioni ambientali e didattiche, notevolmente migliorate rispetto alla situazione attuale;
- c) evita la scelta tra una scuola tradizionalmente legata a motivazioni popolari (scuola maggiore) e una legata invece a motivazioni culturali d'élite (ginnasio);
- d) posticipa di due anni le prime scelte scolastiche e favorisce il riorientamento nei due anni successivi;
- e) è investita esplicitamente del compito di favorire l'orientamento scolastico-professionale dei giovani indipendentemente dalla loro origine sociale;
- f) elimina l'influsso del luogo d'abitazione nella scelta degli studi fino ai 15 anni;
- g) è totalmente gratuita per tutti.

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE  
Il Consigliere di Stato direttore

*Ai genitori degli allievi  
dei primi comprensori  
di scuola media*  
Sedi

*Gentili Signore e Signori,  
ho il piacere e l'onore di comunicarvi che l'istituzione della Scuola media prosegue nel nostro Cantone con la dovuta ponderatezza e, grazie anche alla collaborazione dei Comuni cui rivolgo il mio ringraziamento, nel rispetto delle scadenze stabilite.*

*Nel 1976 a Gordola e a Castione, come già di certo avrete appreso dalla stampa, sono state aperte le prime due sedi attentamente dirette e sotto continua e oculata vigilanza degli organi competenti. I risultati conseguiti sinora possono essere giudicati positivi. Con l'inizio del prossimo anno scolastico si avranno sedi di scuola media in quasi tutta la regione del Locarnese, a Lodrino, a Camignolo e a Chiasso. Nel 1980 seguiranno le regioni delle Tre Valli, del Bellinzonese e del Mendrisiotto; nel 1982, infine, il nuovo regime scolastico sarà esteso a tutto il Cantone.*

*Al momento dell'apertura, la nuova scuola media accoglierà soltanto la prima classe obbligatoria per tutti gli allievi del comprensorio, i quali vi rimarranno, frequentando le successive classi, sino al conseguimento della licenza. Gli altri allievi che già si trovano alla scuola maggiore o al ginnasio continueranno e concluderanno la loro preparazione in dette scuole.*

*Dal presente fascicolo di «Scuola ticinese» potrete inoltre avere, egregi Genitori, tutte quelle informazioni che ancora potrebbero essere desiderate sia per quanto riguarda le finalità della riforma scolastica in atto, sia per ciò che concerne l'organizzazione della scuola e il piano di attuazione.*

*Come certo vi sarà già noto, la Scuola media, comprende tutti gli allievi sino al loro quindicesimo anno d'età, viene gradatamente a sostituire la scuola maggiore, il ginnasio, le scuole di avviamento e di economia domestica e i corsi preparatori della scuola magistrale: una scuola moderna e unica, dunque, aperta a tutti gli allievi, i quali non saranno più costretti a precoci e perciò immaturi orientamenti scolastici e professionali.*

*La riforma, basata su principi della pedagogia e della didattica più avanzate e già in atto in altre nazioni, è stata uno dei temi inerenti alla scuola più dibattuti in questi ultimi decenni. L'idea era già affiorata in occasione della revisione della Legge della scuola (1958); successivamente è stata ripresa, discussa e vagliata in ogni suo aspetto anche dalle istanze pedagogiche e dalle stesse nostre associazioni magistrali fino al 1974, anno in cui fu codificata in legge dal Gran Consiglio. Essa costituisce così oggi un obiettivo irreversibile della politica scolastica ticinese.*

*Nella soluzione dei molteplici problemi che assillano la nostra scuola s'è data la priorità al settore scolastico medio, perché attualmente, tenuto calcolo della complessità e della rapida evoluzione sociale, è necessario che l'orientamento avvenga con migliore cognizione di causa, non più quindi avviato già al termine della scuola elementare, ma più tardi, alla fine dell'obbligatorietà scolastica, quando cioè allievo, famiglia e scuola sono in grado di procedere a scelte sicure suggerite dalla conoscenza approfondita della personalità e delle attitudini di chi sta per accostarsi alla via degli studi o al mondo del lavoro.*

*L'idea direttrice della riforma è suggerita quindi da basilari e vivissime preoccupazioni sociali. Infatti, con la scuola media a struttura unica si offre indistintamente a tutti gli allievi, anche a quelli in situazioni disagiate o di discoste regioni, l'uguaglianza delle condizioni educative di partenza. D'altra parte, è pure da tener presente il principio in conformità del quale nell'ultima fase dell'attività scolastica sarà da prevedere, con quegli opportuni adattamenti che l'esperienza suggerirà, un'assistenza diversa dei vari gruppi di ragazzi, consona in ogni caso a tutte le esigenze richieste da una seria preparazione culturale, sociale e professionale di ciascuno di essi.*

*Gli stessi partiti politici hanno operato in uno sforzo di convergenza quasi unanime, riponendo nella scuola media una giusta speranza di sensibile miglioramento della preparazione umana del cittadino destinato a vivere in una democrazia attiva, cui ognuno può e deve dare il proprio apporto personale.*

*La riforma scolastica in atto, non certo di lieve portata, non si limita a far sì che la scuola dell'obbligo sia intesa come identica base di partenza per tutti gli allievi, ma si prefigge di adeguare contenuti programmatici e metodologie a quanto giustamente esige la formazione dell'adolescente nella società di oggi.*

*Il Ticino con questa innovazione nel settore medio della scuola ancora una volta si è posto all'avanguardia in campo scolastico svizzero.*

*Sappiamo tutti quali grossi sacrifici finanziari sono da affrontare, ma siamo consapevoli che con essi potremo attuare un maggiore e più qualificante progresso civile, al quale concordemente anelano famiglie e autorità, tutte desiderose di preparare un avvenire migliore alla nostra gioventù.*

*Con viva gratitudine per la collaborazione che anche voi, egregi Genitori, non mancherete di dare alla riforma scolastica in atto, presento i sensi della più profonda stima.*

Bellinzona, 28 febbraio 1978

UGO SADIS

# Informazioni sulla scuola media

## Funzioni della scuola media

La scuola media è una scuola obbligatoria, ordinata e diretta dallo Stato. Essa è dunque una scuola per tutti gli allievi della fascia d'età dagli 11 ai 15 anni e esplica due funzioni fondamentali:

- a) assicurare, insieme con la scuola elementare, la formazione culturale di base di tutta la popolazione. Questa formazione aiuta ogni cittadino a definire una propria conoscenza del mondo e a scegliere un proprio modo di agire nella vita personale, professionale e sociale. Inoltre essa rappresenta la base e lo stimolo per una formazione culturale continuamente arricchita e per lo sviluppo delle capacità di riflessione e di critica;
- b) aiutare il giovane a definire il proprio orientamento scolastico-professionale nel modo più confacente possibile con le sue attitudini e le sue motivazioni.

## Struttura della scuola media

La scuola media sostituisce tutte le scuole del settore medio: scuola maggiore, ginnasi, scuola di economia domestica, scuole di avviamento professionale, corsi preparatori alle scuole professionali e alla Scuola magistrale. Ha quattro classi suddivise in due cicli biennali:

— il **ciclo di osservazione** (I-II) si propone di rilevare le qualità di ogni allievo; gli allievi sono riuniti senza alcun criterio selettivo, allo stesso modo come nelle elementari; i docenti si suddividono le materie di insegnamento e formano dei **consigli di classe** nei quali si sforzano di coordinare l'insegnamento delle varie materie e di conoscere meglio le attitudini e gli interessi degli allievi;

— il **ciclo di orientamento** (III-IV) si propone di dare agli allievi la possibilità di valutare le loro capacità e i loro interessi scolastici e professionali.

Salvo per le materie opzionali, l'insegnamento avviene in due sezioni, A o B, che perseguono essenzialmente gli stessi scopi. Nella sezione A il ritmo d'insegnamento è più rapido, gli argomenti sono trattati con maggiore estensione e profondità e le esigenze sono più elevate. La scelta della sezione è lasciata all'allievo e ai genitori, sentito il parere del Consiglio di classe e degli orientatori. Il passaggio da una sezione all'altra è sempre possibile.

Per dare alla scuola media un carattere ancora più unitario, sulla base dell'art. 10 della Legge, e delle raccomandazioni del Gran Consiglio, verrà pro-

tabilmente sperimentata in III e IV, in tempi ancora da stabilire, un'organizzazione dell'insegnamento che preveda la suddivisione degli allievi in due gruppi secondo le capacità solo per alcune materie, lasciando continuare, per le altre materie, le stesse classi formate nei primi due anni.

## Piano di realizzazione della scuola media

La scuola media è introdotta gradualmente, per consentire di completare il piano delle sedi in tutte le regioni, di far frequentare i corsi di aggiornamento ai docenti e di introdurre eventuali correzioni nel funzionamento delle scuole.

Come appare nel grafico pubblicato a parte, il piano prevede, dopo la tappa 1978, l'estensione della scuola media alle Tre Valli, al Bellinzonese e al Mendrisiotto nel 1980, al Luganese nel 1982.

Nel 1982 la scuola media sarà realizzata in tutto il Cantone per la prima classe, nel 1986 per le quattro classi.

## Contenuto degli edifici

La scuola media si prefigge anche di realizzare l'uguaglianza delle condizioni d'istruzione e d'educazione in tutto il Cantone, abolendo le differenze tra zone urbane e zone non urbane. La rete di scuole medie prevista copre le principali regioni e sub regioni del Cantone, come si vede dalla cartina pubblicata a pag. 2. Oltre alle sedi complete indicate saranno utilizzate anche altre sedi per il solo ciclo d'osservazione, dotate delle infrastrutture necessarie per l'insegnamento previsto e strettamente collegate con una sede completa per assicurare un passaggio normale dalla II alla III media.

Le sedi comprendono, di regola:

- le aule di classe e i locali polivalenti (studio personale, lavori di gruppo, ecc.);
- le aule di storia-geografia e di scienze naturali;
- le aule-laboratorio di educazione visiva, lavoro manuale e tecnico, fotografia e educazione musicale;
- la cucina e le aule per l'educazione familiare e il lavoro con stoffe e tessuti;
- la biblioteca e un grande spazio polivalente;
- le palestre e il locale per la ginnastica correttiva;
- l'amministrazione, il locale del medico e quello del dentista (in diverse sedi è prevista la clinica dentaria).

## Organizzazione dell'istituto

L'organizzazione della sede di scuola media prevede diversi organismi. Qui precisiamo quelli che interessano maggiormente i genitori.

**Il docente di classe:** siccome in ogni classe ci sono diversi docenti si è ritenuto opportuno che uno di essi si occupi particolarmente dei vari problemi che possono presentarsi agli allievi. A lui ci si può rivolgere per avere informazioni sul comportamento dei propri figli, sulle eventuali difficoltà, su problemi di orientamento, ecc. Il docente di classe, a sua volta, è tenuto a tenere i contatti più proficui possibili con i genitori, invitandoli a venire a scuola per discutere dei vari problemi che sorgono.

**Il consiglio di classe:** è l'insieme dei docenti che insegnano in una classe. Si riunisce periodicamente per coordinare i diversi insegnamenti nella classe, per valutare il lavoro svolto e per verificare i progressi e il comportamento di ogni allievo; trimestralmente esso redige un rapporto di valutazione del lavoro di ogni allievo all'intenzione dell'allievo stesso e della sua famiglia.

**Il direttore:** egli assicura il normale funzionamento della scuola, svolgendo funzioni amministrative e didattiche; è a disposizione dei genitori per osservazioni generali e per iniziative che favoriscano la collaborazione tra scuola e famiglie; per problemi di insegnamento concernenti i propri figli è raccomandato di rivolgersi in prima istanza al docente di classe o agli altri docenti interessati.

**Il consiglio di direzione:** è formato dal direttore, dal vice-direttore e da due collaboratori scelti dai docenti; esso è responsabile dell'andamento generale della sede, veglia sull'applicazione delle disposizioni cantonali vigenti e attua le decisioni che il regolamento cantonale attribuisce al **collegio dei docenti**; quest'ultimo è costituito dall'insieme dei docenti della sede e ne discute i problemi generali, organizzativi e pedagogici, prendendo, nel rispetto delle disposizioni legali vigenti, le opportune decisioni.

## Rapporti con le famiglie

Nella scuola media occorre stabilire uno stretto contatto con le famiglie:

- per collaborare con esse all'educazione dei ragazzi;
- per favorire la comprensione, da parte delle famiglie, dei programmi che vengono svolti a scuola e dei metodi utilizzati;
- per esaminare possibili collaborazioni dei genitori nella trattazione di alcuni argomenti (per es. di scienze, di storia, di geografia, ecc.).

La direzione convoca i genitori 2-3 volte all'anno per piccoli gruppi di classi. I docenti presentano i loro piani di lavoro, oppure fanno il punto sulla loro realizzazione e discutono con i genitori sull'andamento della scuola e delle classi interessate.

Inoltre essi informano sulle iniziative allo studio e cercano di rendere comprensivo l'operato della scuola.

Diverse altre soluzioni possono essere realizzate per arricchire e sostanziare il rapporto tra scuola e famiglie. Anche in attesa di una nuova legge che disciplini la materia, per il momento tali soluzioni sono lasciate all'iniziativa dei genitori e degli organismi di ogni sede. Ad esempio si possono organizzare corsi per i genitori, conferenze su problemi educativi, partecipazione dei genitori alle lezioni («porte aperte»); i genitori hanno la facoltà di riunirsi in assemblea o di costituire un'associazione e possono chiedere la collaborazione della direzione per iniziative di tipo culturale o educativo.

### Programmi d'insegnamento

L'insegnamento nella scuola media mira particolarmente:

a) a conferire all'allievo un insieme di conoscenze che gli permettano di affrontare con sicurezza la formazione scolastica e professionale successiva;

b) a educare l'allievo a partecipare con spirito d'iniziativa e responsabilità all'evoluzione della società;

c) a far conoscere i valori della nostra tradizione culturale e a favorire la comprensione e il rispetto delle altre culture;

d) a stimolare nell'allievo l'interesse per la cultura e il lavoro, l'impegno intellettuale e lo spirito critico;

e) a sviluppare le capacità di ciascuno nel rispetto delle differenze individuali;

f) a favorire lo sviluppo dell'autonomia morale di ogni allievo.

Le materie d'insegnamento previste sono le seguenti:

Materie obbligatorie	Classi	
	I-II	III-IV
italiano	x	x
francese	x	x
tedesco		x
matematica	x	x
scienze naturali	x	x
geografia	x	x
storia	x	x
introduzione alla vita politica e sociale		x
educazione fisica	x	x
educazione visiva	x	x
educazione tecnica	x	
educazione musicale	x	x
educazione familiare		x
religione	x	x

### Attività a scelta degli allievi

	Classi	
	I-II	III-IV
latino		x
inglese		x
opzione scientifica		x
opzione tecnica (elettricità, metalli, artigianato, ecc.)		x
opzione commerciale		x
opzione artistica		x
opzione economia domestica		x

(l'elenco delle opzioni è indicativo)

### Attività complementari

(sotegno per allievi in difficoltà, altre attività a scelta)

	x	x
--	---	---

### La valutazione del lavoro scolastico

Il lavoro scolastico viene valutato regolarmente per consentire agli allievi di rendersi conto dei loro progressi e delle loro lacune e di trovare, insieme con i docenti, i mezzi più idonei per proseguire in modo sicuro.

Nei lavori scritti di italiano, per es., si metterà in evidenza come l'allievo sa affrontare un certo argomento, se sa esprimere con chiarezza e organicità il suo pensiero, se sa compiere errori di grammatica, se sa riassumere o prendere delle note, ecc. Tutto questo non tanto per dare note o giudizi, ma piuttosto per organizzare il lavoro didattico

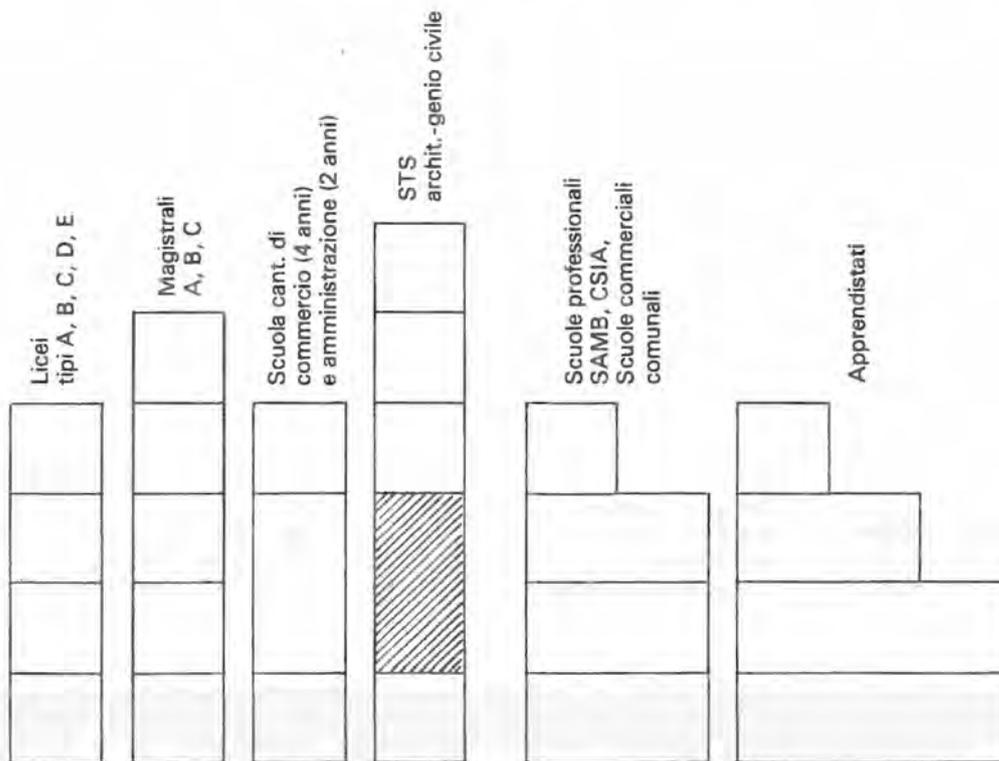
Foto Flammer, Locarno



# STRUTTURA DELLA SCUOLA TICINESE CON L'INTRODUZIONE DELLA SCUOLA MEDIA

SCUOLE MEDIE SUPERIORI

FORMAZIONE PROFESSIONALE



SCUOLA ELEMENTARE

Oss.: La struttura delle scuole medie superiori potrebbe subire modificazioni.

in funzione dei reali bisogni di formazione dei ragazzi.

Per tre volte all'anno allievi e genitori vengono informati per iscritto sulle valutazioni, tramite il **Quaderno annuale** che contiene anche altre indicazioni sul lavoro della classe e sui problemi sorti. Questa informazione non viene data con note, anche perché si vuole estenderla a diversi aspetti del comportamento scolastico. Le osservazioni scritte dei docenti portano su:

- la partecipazione al lavoro didattico;
- l'impegno nel lavoro personale;
- le capacità di lavoro indipendente;
- le relazioni con i compagni e i docenti;
- gli interessi per l'attività scolastica in generale e per attività o materie specifiche;
- le capacità manifestate per attività o materie specifiche;
- le difficoltà e le insufficienze;
- il ritmo generale dei progressi;
- la valutazione globale del lavoro in relazione alle capacità e all'impegno.

Genitori e allievi possono scrivere a loro volta delle osservazioni sullo stesso Quaderno.

Alla fine dell'anno viene consegnato il Libretto scolastico contenente gli elementi di informazione sull'insegnamento svolto e i certificati ufficiali di proscioglimento dall'obbligo scolastico e di licenza dalla scuola media.

Per gli allievi che presentano importanti difficoltà di apprendimento non è prevista automaticamente la ripetizione della classe. Anzi, questo provvedimento è previsto solo per casi in cui la ripetizione della classe risulti utile per consentire all'allievo di superare veramente le sue difficoltà. Esso è applicato, previo esame del problema con le famiglie e gli allievi interessati, per casi di malattia prolungata, di immaturità generale o simili. Anche l'allievo che incontra difficoltà importanti a seguire la sezione A o i corsi più impegnativi e che però desidera ugualmente provare di nuovo la sue attitudini per gli studi secondari può ripetere la III o la IV classe.

## Formazione dei docenti

I docenti già in carica nelle scuole del settore medio (ginnasi, scuole maggiori, scuole di avviamento, ecc.) passano all'insegnamento nella scuola media tramite la frequenza di almeno un corso di aggiornamento e abilitazione della durata di due anni.

Per i docenti che verranno assunti nel futuro si chiede un titolo universitario conseguito dopo almeno cinque semestri di studi oppure la promozione da un ciclo di studi di 3 anni da istituire nel nostro cantone.

Inoltre i candidati dovranno seguire una formazione complementare, di tipo psico-pedagogico, che li abiliterà all'insegnamento nella scuola media.

## Scuole private

Le famiglie possono iscrivere i loro figli in scuole private, dandone tempestiva comunicazione al Municipio nel quale sono domiciliate.

Le scuole private del settore medio sono tenute ad adeguarsi alla Legge sulla scuola media, ai regolamenti di applicazione e ai programmi delle scuole medie dello Stato entro l'anno in cui in tutto il Cantone entrerà in funzione la prima media (dunque, secondo il piano di attuazione, nel 1982).

## Dopo la scuola media

Dopo la scuola media si può accedere alle scuole secondarie, alle scuole e agli apprendistati professionali.

Per essere ammessi direttamente nelle scuole secondarie (liceo, magistrale, scuola cantonale di commercio, scuola tecnica superiore) occorre avere la licenza della scuola media ottenuta

nella sezione A, oppure aver frequentato i corsi più impegnativi nelle scuole medie sperimentali.

Gli altri allievi sono ammessi se superano un esame di ammissione.

Nel 1982, quando cioè verranno licenziati gli allievi che cominciano la scuola media nel 1978, le scuole medie superiori verranno ristrutturare. La quinta classe del ginnasio verrà abolita in tutto il Cantone; il liceo avrà una durata di 4 anni, la scuola magistrale probabilmente di 5 anni (il primo biennio sarà di tipo liceale); la scuola cantonale di commercio di 4 anni, la scuola cantonale di amministrazione di 2 anni; la scuola tecnica superiore di 6 anni come finora. A tutte queste scuole si potrà accedere dopo la IV media o la IV ginnasio.

Il primo biennio delle scuole medie superiori avrà un carattere abbastanza unitario in modo da rendere possibile i passaggi da una scuola all'altra.

Per le formazioni e le scuole professionali l'organizzazione rimarrà inalterata, salvo innovazioni non dovute direttamente alla introduzione della scuola media.

# Verso nuovi rapporti tra scuola e famiglie

La famiglia, che pure è ritenuta una componente importante della comunità scolastica, non ha mai avuto finora legalmente riconosciuta la possibilità di una sua partecipazione diretta alla gestione della scuola; e nemmeno quest'ultima ha mai avuto l'obbligo di contatti regolari con i genitori. Infatti, di regola gli incontri fra le due parti sono avvenuti per iniziativa delle direzioni o dei singoli docenti, raramente su richiesta dei genitori.

Occorre inoltre far notare che tali incontri hanno sempre avuto un carattere preminentemente informativo.

Per la scuola media il progetto di regolamento di applicazione, al capitolo 2 *Componenti e organismi della comunità scolastica*, stabilisce le modalità di partecipazione dei genitori alla vita della scuola.

L'art. 18 di tale regolamento così recita:

*«I docenti di classe convocano i genitori di ogni classe separatamente o per piccoli gruppi di classi parallele almeno due volte all'anno.*

*Tali riunioni hanno lo scopo di stabilire un dialogo tra docenti e genitori sulla programmazione didattica, di concordare le possibilità di collaborazione dei genitori allo svolgimento delle attività previste e al raggiungimento degli obiettivi educativi, di esaminare i problemi generali posti dalla vita della classe e di discuterne le possibili soluzioni».*

In base all'esperienza di questi primi due anni di scuola media riteniamo che gli in-

contri con i genitori possono avere tre funzioni:

### a) di informazione:

ai genitori deve essere presentata la struttura della scuola media in particolare nei suoi aspetti innovativi, ancora quando gli allievi frequentano l'ultimo anno di scuola elementare o in prima media, all'inizio del nuovo anno scolastico.

A scadenze regolari poi, in genere all'inizio di ogni periodo scolastico, c'è la possibilità di dare tutta una serie di informazioni sui programmi, sulla valutazione, sull'organizzazione della vita nella sede, ecc.

### b) di partecipazione:

è questo senz'altro l'aspetto più qualificante dei contatti tra la scuola e la famiglia in quanto può permettere ai genitori di collaborare attivamente nella gestione della scuola.

Le occasioni per una tale partecipazione non mancano; si potrebbero citare a mo' di esempio, e sempre rimanendo legati a un'esperienza vissuta, le attività complementari che hanno visto qualche genitore intervenire direttamente nelle attività scolastiche.

Anche il passaggio dalla II alla III classe, che è un momento importante della scuola media, (basti pensare alla scelta della sezione, delle materie facoltative - inglese, latino - delle opzioni - tecniche, commerciali, ecc.) non può essere vissuto dalla scuola senza una partecipazione diretta dei genitori, proprio perché a questi ultimi spettano le scelte definitive.

c) di arricchimento: soprattutto nell'ambito della presentazione dei programmi si può andare oltre la semplice informazione organizzando, come è avvenuto nelle due sedi di Gordola e Castione, dei corsi specifici o anche solo delle lezioni dimostrative in quelle materie che più delle altre sembrano destare qualche perplessità o particolare interesse nei genitori. Si pensi (ad esempio) alla matematica moderna o al francese. In questo campo le possibilità d'incontro sono molteplici in particolare se vengono tenuti in considerazione i desideri dei genitori stessi.

Accanto a tutte queste possibilità di incontro non vanno evidentemente trascurati i contatti personali tra i docenti e i genitori, indispensabili a volte per risolvere i problemi di singoli allievi. Il progetto di regolamento di applicazione della legge sulla scuola media permette di

andare ancora più lontano nell'impegno dei genitori verso la scuola. L'art. 17 infatti prevede che:

*«I genitori di ogni sede formano l'assemblea dei genitori la quale può darsi un proprio statuto. La scuola collabora con i genitori per loro iniziative culturali e educative».*

È questo un aspetto che nelle due sedi non ha ancora avuto una realizzazione pratica. A Gordola ci sono stati dei tentativi di costituire un'associazione dei genitori, finora senza risultati.

Le cause dell'incertezza che può esserci nei genitori a costituire una loro associazione con funzione di collaborazione, anche critica, con la scuola sono parecchie.

Si potrebbero citare:

— la mancanza sin qui di una legislazione a sostegno di una loro partecipazione;

— l'abitudine a ritenere la scuola come un'istituzione esterna alla famiglia e come

tale indiscutibile (salvo poi a reagire in modo emotivo non appena si verificano situazioni conflittuali come parecchi esempi hanno mostrato in questi ultimi anni); — il conseguente fatalistico atteggiamento di chi alla scuola delega tutti i compiti e qualche volta anche quelli che non sono proprio di sua competenza.

Tutti questi ostacoli vanno superati se si vuole veramente avere una «comunità scolastica» nella quale ognuno — docente, allievo o genitore — possa dare un proprio contributo costruttivo.

Per quanto riguarda i genitori è evidente che i rapporti con loro devono essere non solo intensificati, ma portati su un piano di vera partecipazione.

Sarà sicuramente un lavoro lento, che comporterà qualche rischio, ma che vale la pena di essere fatto affinché la riforma della scuola sia completa.

**Giuseppe Gambonini**

Direttore della scuola media di Gordola

## La valutazione come strumento didattico

Un aspetto molto importante della riforma in atto nella scuola media è quello che riguarda il tipo di valutazione applicato.

Per comprendere meglio il metodo di valutazione non bisogna dimenticare che la scuola media è obbligatoria e quindi pensata per dare a tutta la popolazione una formazione di base.

Uno dei principali obiettivi della nuova scuola è quello di individuare e di sviluppare le capacità di tutti gli allievi, indipendentemente dagli indirizzi professionali o scolastici successivi.

Un simile obiettivo è caratterizzante di una scuola obbligatoria che privilegia la funzione orientativa in luogo di quella selettiva. L'art. 14 della Legge dice espressamente: «Nella scuola media, al termine di ogni anno, gli allievi passano, di regola, all'anno successivo. La ripetizione di classi è ammessa, quando sussistono fondati motivi per ritenerla misura pedagogicamente valida...».

Il carattere non selettivo lo si riscontra in modo particolare nel primo biennio, definito di osservazione: durante i primi due anni di scuola media tutti gli allievi si trovano riuniti nelle medesime classi, senza tener conto delle capacità o del ritmo di lavoro di ognuno.

Il legislatore ha previsto un secondo biennio, detto di orientamento, nel quale si mantiene in parte un certo carattere selettivo con la suddivisione degli allievi nelle sezioni A e B o, limitatamente ad alcune materie, in corsi a livelli differenziati. A proposito del ciclo di orientamento la legge recita all'art. 7: «...Esso ha due sezioni, A e B, che perseguono essenzialmente gli stessi scopi. Nella sezione A il ritmo di insegnamento è più rapido, gli argomenti sono trattati con maggiore estensione e profondità, le esigenze sono più elevate...».

È in particolare nel secondo biennio che

l'allievo è invitato a fare una scelta, una verifica delle proprie capacità e attitudini, a definire le proprie inclinazioni e gli interessi scolastici e professionali.

L'organizzazione del secondo biennio non è ancora stata messa in pratica in quanto nelle due sedi di scuola media aperte finora, Gordola e Castione, si sta concludendo il ciclo dei primi due anni.

Fatta questa breve premessa è più facile capire quanto sia importante partire dal concetto che la valutazione impegna tutti coloro che interagiscono sul ragazzo: i genitori, le istituzioni scolastiche, i docenti. È risaputo come la valutazione sia strettamente legata all'educazione in generale e ai suoi problemi.

Tutti sanno pure che la valutazione, se fatta in modo autoritario o irrazionale, provoca generalmente ansia e tensione.

Solo se è intesa come preziosa informazione sugli esiti conseguiti con i propri tentativi essa rappresenta per l'allievo un valido aiuto che favorisce l'apprendimento. La valutazione, come è intesa attualmente nella scuola media, non ha lo scopo di giudicare, di promuovere o di bocciare, ma quello di trasformare, far progredire istituzioni, metodi e persone.

Deve però essere vista nella giusta luce, quale aiuto per l'allievo nel prendere coscienza del modo con cui lavora e quale aiuto nel processo di maturazione del senso critico, deve contribuire a fargli acquisire fiducia in se stesso, nelle proprie possibilità, a fargli capire i propri limiti, a sapersi accettare, a saper vedere ed affrontare i propri problemi.

Per il docente la valutazione è importante quale verifica dei programmi, dei metodi, dell'azione personale e dell'organizzazione didattica.

Inoltre essa fornisce un interessante materiale di studio per la ricerca per le scienze dell'educazione in modo tale da migliorare

sempre più le metodologie, i programmi e i loro contenuti.

Un importante strumento legato a questo tipo di valutazione è il «Quaderno annuale» nel quale, oltre ad essere precisati dai docenti e dagli allievi i contenuti dell'insegnamento, vengono registrate le valutazioni che trimestralmente il Consiglio di Classe comunica all'allievo e alla sua famiglia. Le valutazioni, che coinvolgono diversi campi di osservazione (partecipazione al lavoro didattico, impegno nel lavoro personale, capacità di lavoro indipendente, interessi e capacità generali o in singole discipline, difficoltà e insufficienze, ritmo dei progressi scolastici), vengono espresse con una frase, seppur breve, che fornisce sia all'allievo che ai suoi genitori un numero di informazioni senz'altro superiore rispetto alla valutazione tradizionale data con le note. Una casella è riservata alla valutazione globale dell'allievo la quale viene espressa in rapporto alle capacità e all'impegno. Grazie a ciò è possibile registrare una valutazione positiva anche per l'allievo che, scarsamente dotato, dimostra un notevole impegno nel lavoro scolastico, oppure critica per l'allievo che, pur dotato dei mezzi necessari per riuscire, non esprime il meglio di se stesso a causa di una cattiva applicazione o di un mancato impegno nel lavoro scolastico.

I docenti, e qui sta un altro vantaggio di questo tipo di valutazione, non si limitano a emettere giudizi su osservazioni fatte, bensì cercano di capire le cause di un determinato comportamento formulando poi una proposta, un consiglio, un incoraggiamento.

Oltre al «Quaderno annuale» di cui si è detto, esiste un altro strumento della valutazione: il «Libretto scolastico» che è il documento ufficiale sul quale figurano le materie di insegnamento seguite, una valutazione globale dell'allievo in rapporto agli apprendimenti, all'impegno e alla partecipazione all'attività didattica, gli aspetti del comportamento scolastico particolarmente positivi, le difficoltà e le insufficienze riscontrate.

Il libretto scolastico viene consegnato alle famiglie alla fine di ogni anno.

La valutazione descritta è definita globale e formativa. Globale poiché tiene in considerazione sia il rendimento dell'allievo nel lavoro scolastico, sia il comportamento, sia l'insieme della personalità dell'allievo sul cui sviluppo incidono continuamente, spesso in modo determinante, i fattori extra-scolastici; formativa in quanto stimola il ragazzo ad una continua verifica con se stesso e lo aiuta con opportuni consigli a crescere, sia psicologicamente che culturalmente, in modo armonico.

Per concludere si può affermare che la valutazione in atto nella scuola media si propone di:

- rilevare i progressi dell'apprendimento con la maggiore esattezza possibile;
- mettere in relazione le situazioni di apprendimento con tutti i fattori che possono frenare o favorire il loro sviluppo;

— mettere in atto tutte le iniziative suscettibili di far progredire l'allievo sul piano delle conoscenze e su quello socio-affettivo.

La valutazione così descritta è stata applicata nelle due sedi di Gordola e di Castione durante i primi due anni di scuola media ed è stata accettata positivamente da allievi, genitori e docenti.

Oggettivamente bisogna pur dire che non è stato facile sia per gli uni che per gli altri abituarsi a una simile valutazione per molte parti diversa da quella tradizionale.

Lo sforzo di adattamento fatto ad ogni livello è compensato di gran lunga dalla bontà di questo validissimo mezzo nel processo educativo.

**Giancarlo Bullo**

Direttore della scuola media di Castione

## Come cambia la scuola

La riforma scolastica ticinese che introduce la scuola media è stata presentata nell'ultimo volume dell'Annuario della Conferenza svizzera dei direttori cantonali dell'istruzione pubblica, «Politica dell'educazione» 1975/76, da Franco Lepori. L'autore indica le ragioni che hanno portato le autorità scolastiche a proporre e a realizzare poi questa riforma:

- a) elevare il livello culturale di tutta la popolazione;
- b) eliminare certe discriminazioni;
- c) semplificare i problemi dell'orientamento scolastico-professionale;
- d) rendere più attuale e vivo l'insegnamento, inteso come preparazione alla vita.

Lepori ha anche cercato di fare un primo bilancio in occasione dell'ultima riunione della Società svizzera dei professori dell'insegnamento secondario a Lugano, ma evidentemente non poteva — dopo un così corto periodo di esperienza — dare una valutazione definitiva. Comunque egli faceva allusione a dei miglioramenti possibili, considerando la scuola media nell'ottica di una riforma permanente.

Vi sono due possibilità per procedere alla valutazione di una riforma scolastica: una ricorre al metodo comparativo, l'altra al metodo quantitativo.

a) Si può chiedersi se una riforma scolastica corrispondente a uno sviluppo generale può essere confrontata con altre riforme messe in atto in Svizzera o all'estero. Non c'è dubbio che la risposta debba essere positiva, poiché è nella stessa ottica che si cerca oggi ovunque di migliorare l'orientamento per attenuare certe discriminazioni in un periodo decisivo della vita scolastica, quello che fa da cuscinetto tra la scuola primaria e la vita attiva oppure gli studi lunghi.

b) Ci si può anche chiedere, quando una riforma scolastica raggiunge i suoi obiettivi, se il successo di questa innovazione sia misurabile e quindi convincente. La risposta è prematura, anche perché l'esperienza è troppo breve. Bisogna anche ricordare che certi obiettivi chiedono degli sforzi molto sostenuti e persino dei mezzi nuovi. Se è relativamente facile cambiare le strutture e gli orari, è invece molto più dif-

ficile modificare i contenuti della scuola, renderli più vivi, modificare i metodi e cambiare il clima scolastico. Certo, i corsi di perfezionamento per il corpo insegnante, fondati su una larga partecipazione attiva degli stessi, contribuiscono a rendere possibile e valida questa innovazione. Ma si può dubitare che questo cambiamento possa realizzarsi senza una riforma della formazione iniziale, di base, del corpo insegnante. E in realtà la questione della formazione e della qualificazione dei docenti della scuola media, per quanto riguarda i nuovi, non è ancora risolta. Il rapporto elaborato per la Conferenza dei direttori cantonali dell'istruzione pubblica della Svizzera centrale «Lehrerbildung für di orientierungsstufe» potrebbe servire di base a uno studio di questo problema.

Bisogna anche capire che la modernizzazione dei contenuti dell'insegnamento è possibile soltanto se si elaborano nuovi manuali scolastici. Lo si voglia o no, l'insegnante si basa normalmente su dei manuali — e anche gli allievi per studiare — ed i fogli volanti e altri documenti e materiali sono utilizzati spesso da docenti troppo avidi di cambiamenti.

Allievi del ginnasio di Giubiasco



Infine, il clima scolastico, i contatti con i genitori e con la comunità evolvono solo lentamente. Anche in questi casi, sono i gruppi motivati che allontanano facilmente la massa silenziosa e rischiano di mettere in pericolo una riforma scolastica, sia a causa di resistenze, sia per esigenze o speranze, soprattutto politiche, spesso basate soltanto su idee preconcepite. Una politica di informazione globale, che tocchi le leggi, le strutture, i programmi, i manuali, la valutazione, permette una partecipazione migliore.

Siccome le riforme strutturali o di ordine amministrativo sono le più facili da realizzare, questo comporta il pericolo che si voglia modificare le stesse riforme ogni volta che capitano delle difficoltà. Senza opporci all'idea della riforma permanente, pensiamo comunque che bisogna analizzare e valutare ogni insuccesso o difficoltà prima di passare ad una successiva riforma, poiché potrebbe darsi che questo insuccesso o queste difficoltà debbano essere attribuiti ai problemi inerenti all'oggetto stesso di una innovazione scolastica, cioè alla difficoltà di cambiare uomini e istituzioni. Certo, le innovazioni culturali sono talvolta un mezzo per realizzare o promuovere un tale cambiamento, ma le ragioni possono anche situarsi altrove; dei cambiamenti strutturali possono in questi casi rendere solo apparenti i miglioramenti. Se un insegnante non sa distinguere tra il livello A e il livello B, a che cosa serve sopprimere queste due sezioni per sostituirle con dei corsi a livello? Se l'orientamento non dà soddisfazione, a che cosa serve moltiplicare le possibilità di scelta, senza chiaramente definire le qualificazioni richieste e i mezzi adeguati?

La scuola è come un organismo vivente. Ha bisogno anche di momenti di riposo, soprattutto quando è in crisi di crescita. Non dimentichiamo che ciò che conta sono gli uomini che stanno dietro le istituzioni; poiché fortunatamente la scuola sfuggirà sempre a un certo «management» e sarà viva soltanto grazie al cuore e allo spirito di chi la dirige e l'anima. L'atto pedagogico resterà sempre profondamente umano.

**Eugen Egger**

Direttore del Centro svizzero d'informazione scolastica — Ginevra

# Che cosa si attende il paese dalla scuola media

La domanda è stata posta al Presidente e a due Membri della Commissione speciale del Gran Consiglio per l'esame della legge sulla scuola media, i cui lavori si sono protratti dal 1972 al 1974.



Il Gran Consiglio in una recente seduta.

Foto Bernasconi, Bellinzona

## Diego Scacchi presidente della Commissione

Le attese circa i risultati della scuola media — ed i progressi che essa saprà apportare al nostro Cantone — si identificano, per chi ha collaborato alla sua nascita in sede parlamentare, nel presupposto fondamentale della riforma: l'abolizione del dualismo tra la scuola maggiore e il ginnasio, che, vecchio di più di cent'anni, ha finora rappresentato la principale caratteristica dell'assetto scolastico nel settore medio. La nuova scuola media è stata perciò codificata nell'intento di superare discriminazioni sociali e regionali legate ad un ordinamento pure superato dall'evoluzione del paese: un ulteriore deciso passo in direzione della democratizzazione degli studi.

La Commissione speciale del Gran Consiglio ha lavorato nella persuasione della necessità di questa riforma essenziale della struttura scolastica ticinese, tenendo però presente l'opportunità — tuttora valida — di non creare illusioni trionfalistiche: i problemi della scuola non si risolvono con un testo di legge, ma soprattutto nella concreta applicazione dello stesso (e in questo senso deve essere sottolineata l'importanza che ha dato la Commissione al problema della formazione dei docenti). Perciò, è nel modo in cui sarà gestita e vissuta la scuola media, nel suo crescere e nelle sue esperienze che dovranno essere valutati quegli elementi di progresso che sono indubbiamente presenti nella sua affermazione teorica.

In questo ambito, non possono essere persi di vista due elementi molto importanti: da un lato la particolare situazione del Ticino che, unico cantone di lingua e di cultura italiane, non può meccanicamente fondarsi sulle esperienze degli altri cantoni svizzeri, né può acriticamente basarsi su ordinamenti scolastici concernenti nazioni di parecchie decine di milioni di abitanti; d'altro lato, la continua evoluzione del mondo della scuola, che esclude soluzioni definitive, e che implica un continuo aggiornamento di metodi pedagogici

e didattici, e quindi anche delle strutture scolastiche.

È in questo senso che va interpretata la soluzione data dal Gran Consiglio alla questione centrale della riforma: la suddivisione in due sezioni del secondo biennio. In sede commissionale sono stati valutati meticolosamente gli aspetti positivi e negativi della soluzione proposta: da un profilo ideale i secondi sono addirittura apparsi prevalere sui primi. Ragioni pratiche, e la necessità di non correre eccessivi rischi con una riforma troppo drastica, hanno indotto la maggioranza ad optare per le due sezioni. Ma proprio queste ragioni impediscono di ritenere definitiva e immodificabile questa soluzione: l'esperienza dovrà dimostrare se altre soluzioni non siano preferibili; in questo caso, si dovrà avere il coraggio di modificare la legge; prendendo atto delle risultanze concrete.

Del resto, la legge stessa contiene una disposizione atta a permettere quelle esperienze che potrebbero portare a una sua modificazione: si tratta dell'art. 10, che prevede la facoltà di introdurre, a titolo sperimentale, nel ciclo di orientamento, corsi a livelli differenziati in sostituzione delle sezioni A e B.

I progressi che potrà apportare la scuola media sono, in definitiva, contenuti nel suo scopo fondamentale, il superamento del dualismo scuola maggiore/ginnasio: ma essi saranno tanto più marcati e reali in quanto si sapranno cogliere dalle esperienze dei primi anni tutti quegli elementi utili ad un adeguamento delle sue strutture.

La legge sulla scuola media non è stata approvata all'unanimità; ma, per riprendere qualche concetto espresso dal sottoscritto nel suo intervento conclusivo quale relatore in Gran Consiglio, in una democrazia l'unanimità non è necessariamente la soluzione migliore. Nell'applicazione della legge, d'altra parte, sarà utile considerare attentamente tutti gli argomenti sostenuti in parlamento, siano essi usciti vittoriosi o sconfitti da quella sede; tanto più che la maggior parte del lavoro per la creazione della scuola media resta ancora da fare.

## Alberto Bottani membro della Commissione

Ci siamo posti questa domanda, a più riprese nel periodo dal 1959 al 1972 e mi sembra che alcune delle risposte contenute nel Messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio vadano riprese alla luce di questi due primi anni di esperienza di Castione e di Gordola.

Nel messaggio si diceva:

... la scuola media deve porsi alcuni obiettivi:

- stimolare il crescente bisogno naturale del giovane di scoprire e di costruire se stesso nella società;
- sviluppare le capacità di ciascuno tenendo conto delle differenze individuali, in modo che tutte le attitudini siano messe in valore con il medesimo rispetto;
- educare l'allievo a partecipare attivamente ai processi economici, tecnologici e di ogni altro genere nella società e ad assumersi la sua parte di responsabilità nelle trasformazioni della società nella quale vive;
- permettere che ogni giovane scelga la carriera scolastica e professionale secondo le sue attitudini e i suoi interessi liberando la scelta, nella misura del possibile, dagli ostacoli di ogni ordine;
- dare concretamente a ogni giovane i mezzi per maturare le proprie scelte scolastiche — professionali con attività che gli permettano d'informarsi e di saggiare le proprie attitudini e i propri interessi.

Personalmente mi sento di sottoscrivere ancora una volta queste linee direttrici che appaiono fondate su principi di fondamentale importanza nella crescita globale di ogni individuo. I fatti però, o i non fatti di questi due ultimi anni ci fanno guardare con cautela, se non addirittura con preoccupazione, quasi che la stessa sia diventata una specie di «scatola-sorpresa» tante sono le incognite risultanti dall'impostazione data finora alla riforma. Fra altro, dopo due anni dall'istituzione, ancora non è pronto il regolamento di applicazione della legge.

Tempi di compromessi, vien da dire; anche per la nostra scuola media. L'idea originaria della nuova scuola — sta nei verbali granconsigliari del 1959 se non erro — era il tronco unico, come base di una scuola moderna e democratica, in grado di vincere i condizionamenti socio-culturali, dai quali dipendono, insieme con il rendimento, lo stesso sviluppo umano degli allievi adolescenti. L'idea si è fatta strada con lentezza, fra difficoltà di varia natura, come era normale che avvenisse. Poi vi sono stati gli intralci politici: «sì» a una scuola media, «no» a un tronco unico. Gli uomini di scuola, pur di salvare il salvabile, cedettero e nacquero i due bienni: quello di osservazione e quello di orientamento. Nelle more della burocrazia parlamentare la legge rimase due anni e le discussioni per la verità non furono inutili. Servirono almeno a far da battistrada alla nuova scuola e, bene o male, a farla accettare dal Gran Consiglio il 21 ottobre 1974 con la presentazione di due rapporti: liberali-radicali, popolari democratici, socialdemocratici da una parte, con un rapporto di maggioranza e, dall'altra, con un rapporto di

minoranza, attorno al quale si polarizzano socialisti autonomi e rappresentanti del partito del lavoro. Contrari pure, con altre motivazioni, i rappresentanti dell'Unione democratica di centro.

La nuova scuola è ora in prova nei due centri di Castione e di Gordola, dove sta per concludersi il biennio di osservazione, a troncò unico. Il prossimo anno scolastico (1978/79) inizia presso quelle due scuole il biennio di orientamento. A mio modesto giudizio, è dai risultati di quel biennio di esperienza che nascerà la «vera» scuola media. Se fallisce il biennio di orientamento, fallisce anche la scuola media, con le ripercussioni prevedibili per il medio superiore e, pure, per le scuole professionali, tirocinio compreso. È proprio il biennio di orientamento che deve imprimere alla scuola media il suo carattere di scuola globale di cultura generale, per arrivare a quell'educazione permanente tanto sollecitata da tutti. Ragioni di ordine politico-finanziarie hanno purtroppo impedito di realizzare un ordinamento scolastico compiuto e corrispondente agli stadi dell'età evolutiva, accettando la formula del 3+2+3 e non quella del 4+4, mandando cioè tutti a scuola fino al compimento del 16.º anno di età. Ora si tratta di dare almeno la giusta impostazione al secondo biennio che risulta, per legge, suddiviso in due sezioni: la A per i destinati agli studi superiori, la B per i destinati al tirocinio, anche se ciò è detto solo con una circonlocuzione nell'art. 7 della legge. È solo con programmi ben studiati, con docenti preparati, con intercambiabilità oggettiva fra le due sezioni, molto elastica e fluida, che si potranno correggere gli errori di una struttura non nata bene.

Nel secondo biennio di scuola media deve realizzarsi quel processo di orientamento personale auspicato dagli obiettivi della legge. L'allievo deve essere aiutato in questo suo supremo sforzo di «leggere» bene da docenti dotati di grande sensibilità psicologica, da qualità pedagogiche sicure e da una tecnica (didattica) ineccepibile. Il biennio d'orientamento non può essere la scuola del «più intelligente» o del «meno intelligente», ma solo una scuola che permetta all'allievo di trovare la sua vocazione. Non è semplicemente dunque una scuola secondaria inferiore per tutti, per tutti ugualissima, ma una scuola secondo ciascuno. È certamente una scuola difficile, ma è proprio in questo momento, ripeto, che si giocano le sorti della scuola media.

Abbiamo commesso l'errore di anteporre la riforma alla formazione dei docenti (l'Istituto di studi superiore per la formazione dei docenti di scuola media è di là da venire, malgrado i due anni imposti dalla legge!), dobbiamo almeno curare con grande attenzione l'equilibrio fra le due sezioni in cui è suddiviso il secondo biennio.

È forse in questo momento tanto delicato del suo divenire, mentre si sta varando il secondo biennio nelle due scuole pilota (dove per altro si lavora con seri intendimenti) che la nuova scuola va seguita ed incoraggiata, dal di dentro, ma anche dal di fuori, dai tecnici e dai politici e, beninteso, da tutte le componenti della scuola. Con i pericoli tecnici-formativi su indicati va evitato anche il pericolo di una «perdita di identità», sempre insito in una riforma

globale e già sottolineato da un grande esperto della scuola media. Perché ciò non avvenga l'abilitazione all'insegnamento in questa scuola deve essere conseguita nelle forme previste ed auspiccate.

## Vero Canevascini

membro della Commissione

La creazione della scuola media nel Ticino, avvenuta con la decisione granconsigliare del 20 ottobre 1974 è per noi motivo di soddisfazione poiché rientra nel quadro dell'auspicata democratizzazione degli studi.

Quest'ultima è un'opera di largo respiro, che tocca praticamente tutte le istituzioni scolastiche. L'attuazione della scuola media non è altro, perciò, che un momento particolarmente importante e decisivo, al quale ne devono seguire altri, come ad esempio la nuova Legge sulla gestione della scuola, in via di elaborazione.

Non intendiamo ripetere in questa sede le motivazioni che indussero il legislativo ad abolire ginnasio, scuola maggiore e scuola di avviamento per sostituirli con un tipo di scuola più democratico, capace, tra l'altro, di eliminare gli inconvenienti determinati dalla posizione geografica.

Ci consta che l'apertura dei due primi centri di Gordola e di Arbedo-Castione, avvenuta nel settembre 1976, ha per intanto soddisfatto le aspettative. Ovviamente il giudizio è ancora parziale: una valutazione più attendibile sarà possibile solo a conclusione del quadriennio previsto dalla legge. Ci auguriamo tuttavia che la ristrutturazione abbia a proseguire con sollecitudine affinché la Scuola media ticinese possa essere introdotta definitivamente nel Cantone entro il 1986, come auspicato dal legislatore.

Motivo di preoccupazione per la nuova scuola sono i notevoli investimenti richiesti in questo periodo critico per le finanze cantonali; è pertanto comprensibile che le singole uscite siano attentamente vagliate; ad esempio la capienza degli edifici da costruire dovrà tenere in debito conto la flessione della popolazione scolastica registrata negli ultimi tempi onde evitare spese ingiustificate. Ciò non deve però comportare alcun ritardo nei tempi di realizzazione della scuola e nemmeno compromettere il livello qualitativo dell'insegnamento.

Evidentemente la prima condizione per avere una scuola rispondente alle nostre attese è, oggi come ieri, quella di poter disporre di docenti adeguatamente preparati, animati da una vera vocazione per l'insegnamento. Nutriamo qualche perplessità circa la formazione del nuovo corpo insegnante, poiché l'iter di studio previsto dalla legge non ha ancora trovato né una completa definizione giuridica, né tanto meno realizzazione pratica. Pur comprendendo le difficoltà di varia natura che il Cantone può incontrare in questo impegno, riteniamo indispensabile che il Dipartimento della pubblica educazione abbia a prevedere tutte le misure del caso per accelerare i tempi di realizzazione. Sarebbe per di più, questa, un'ottima occasione per impiegare giovani docenti disoccupati disposti a completare la loro formazione.

In sede di discussione parlamentare ci aveva lasciati alquanto perplessi la suddivisione del ciclo di orientamento in sezioni

A e B, struttura che in un certo qual senso ricorda la vigente impostazione di ginnasio e scuola maggiore che invece si intende abolire. Nonostante le migliori intenzioni non è stato possibile proporre di colpo soluzioni pedagogicamente migliori. Tuttavia è importante ricordare che il Gran Consiglio non ha scelto la soluzione delle sezioni A e B in forma definitiva. In effetti esso ha insistito sull'opportunità di giungere progressivamente a una soluzione più unificante della scuola media, nell'intento di creare una scuola obbligatoria di nove anni realmente orientativa, di tutti e per tutti, in opposizione a una scuola selettiva che porta a classificare e a suddividere ragazzi ancora in età di sviluppo.

Abbiamo accettato le sezioni A e B come momento di transizione dalla vecchia scuola selettiva a una orientativa, ma chiediamo che vengano costruite senza indugio le premesse per superare tale dicotomia che è scientificamente debole e politicamente ambigua. Per queste ragioni il Gran Consiglio ha concesso al Consiglio di Stato ampie facoltà di sperimentazione per il secondo biennio e noi ci auguriamo che queste vengano messe in pratica senza indugio.

Perché noi vorremmo che la scuola obbligatoria sia una scuola in cui ognuno possa crescere, imparare, conoscere il mondo, abituarsi a vivere e a collaborare con gli altri, sentirsi valorizzato per quel che è senza che ciò comporti la devalorizzazione dell'altro. In questo senso la sezioni A e B non potranno reggere all'urto della realtà: la loro soppressione dovrà costituire il necessario passo successivo della riforma.

Nell'intento di rendere la scuola media più adattabile ai bisogni degli allievi, il PST aveva proposto un emendamento al disegno di legge che prevedesse un quinto anno facoltativo destinato ad allievi bisognosi di un anno di scuola supplementare prima di avviarsi con sicurezza nel mondo del lavoro, oppure ad allievi che, avendo frequentato la sezione B volessero prepararsi per frequentare scuole medie superiori. Era una proposta di forse non grande appariscenza ideologica, ma, crediamo, di notevole utilità pratica, ben sapendo come il ritmo di sviluppo fisico e intellettuale dei ragazzi sia discontinuo.

La proposta avrebbe consentito di ritardare di un anno l'inserimento nel mondo del lavoro ad allievi che, per motivi di sviluppo fisico o psichico, richiedono ancora un periodo di attesa o di preparare per gli studi secondari ragazzi di buone capacità emergenti con qualche ritardo.

Purtroppo la proposta è caduta poiché non ha trovato l'adesione di certe forze politiche in Gran Consiglio. Ci riserviamo tuttavia di ripresentare il postulato non appena lo riteremo opportuno.

Conveniamo che un giudizio oggettivo sul valore intrinseco della nuova Scuola media unica ticinese sarà possibile solo dopo un certo numero di anni alla luce dei risultati concreti. La legge non è però statica e sarà perfezionata a dipendenza delle eventuali lacune che si dovessero manifestare. Noi siamo fiduciosi in questa nuova scuola, convinti di aver compiuto un notevole passo avanti nel miglioramento dell'istruzione e dell'educazione delle nuove generazioni.

# Finalità della scuola media

(Dai Programmi per le prime scuole medie, del 18 maggio 1976)

## 1. Finalità generali

La scuola contribuisce allo sviluppo globale della persona. Essa offre mezzi e occasioni per sviluppare nel migliore dei modi la mente, il carattere e il corpo in un ambiente che mira a coltivare la valorizzazione personale e l'arricchimento delle relazioni umane; permette di scoprire e costruire le conoscenze necessarie per partecipare alla vita culturale, politica e economica della propria epoca e stimola a prendere coscienza delle proprie responsabilità e possibilità nell'evoluzione della società.

L'educazione va considerata in prospettiva poiché l'allievo vivrà, da adulto, in una società diversa dall'attuale. La nostra società e la nostra epoca sono sempre più caratterizzate da cambiamenti che sono fonte di progresso e di vitalità ma anche di disadattamenti. La scuola deve perciò avere una duplice funzione: preparare menti atte e disponibili alle trasformazioni e nello stesso tempo agire da antidoto, nella misura possibile, contro la frustrazione, la spersonalizzazione e il qualunquismo che ne possono derivare.

## 2. La scuola come veicolo di cultura

In quanto veicolo di cultura la scuola deve offrire ai giovani non solo una serie di conoscenze e di informazioni, ma anche e soprattutto una capacità interpretativa attraverso la quale valutare gli stimoli forniti tanto dalla scuola stessa quanto dalla realtà extrascolastica.

La cultura va intesa nella sua duplice accezione antropologica e individuale.

Dal punto di vista antropologico è cultura quanto l'uomo ha prodotto non solo nei campi letterario, artistico e storico ma anche in quelli scientifico, artigianale, giuridico ecc. e nelle manifestazioni di vita pratica e intellettuale che individuano i diversi gruppi etnici.

Dal punto di vista individuale cultura è pertanto la capacità, sorretta da un'adeguata preparazione, di reagire di fronte alla realtà: saper emettere giudizi di valore (tenuto sempre presente che i criteri di giudizio utilizzati sono sempre in relazione al tipo di «cultura» in cui viviamo); saper compiere le proprie scelte fondamentali e assumersene le responsabilità; essere in grado di verificare costantemente le stesse scelte.

Occorre anche porre in luce l'orientamento collettivo che ha assunto la cultura attuale, fondata prevalentemente sulla collaborazione, in contrapposizione con la concezione individualistica propria del passato.

## 3. L'educazione continua

L'evoluzione scientifica e tecnologica della nostra epoca è tale per cui la scuola, in particolare quella obbligatoria, non può più essere considerata il periodo della formazione quasi definitiva al quale succede un periodo di produzione caratterizzato da un minimo d'aggiornamento.

Nel secondo periodo i cambiamenti di professione diventano sempre più numerosi, la necessità di acquisire continua-

mente nuove nozioni e metodi di lavoro è generale, il bisogno di ripensare il proprio modo d'essere crea ansietà e disorientamenti. Non è sufficiente prevedere gli istituti e i mezzi che assicurino l'educazione continua. È indispensabile che la scuola obbligatoria rappresenti per ognuno un'esperienza valorizzante e stimolante, formatrice di uomini disponibili al cambiamento e alla formazione continua.

La scuola media, solidalmente con gli altri ordini di scuola, deve perciò promuovere in via prioritaria:

- a) le motivazioni positive verso la cultura e la vita sociale;
- b) l'educazione della mente e la formazione generale;
- c) le capacità creative e l'autonomia.

## 4. Lo sviluppo dell'autonomia

Il filo conduttore dello sviluppo intellettuale e sociale dev'essere considerato l'autonomia morale, intesa come la capacità di un individuo di comportarsi secondo norme o da lui stesso elaborate, o fatte proprie e interpretate secondo criteri personali. La volontà di sviluppare l'autonomia richiede che la scuola, prima ancora di insistere sull'accettazione e sul rispetto delle norme, punti sulla loro comprensione, sulla presa di coscienza del loro carattere relativo e evolutivo e ammetta la possibilità di discuterle e di modificarle. Ciò vale sia per la vita della comunità scolastica sia per l'insegnamento, nel quale abbondano le occasioni per presentare regole e convenzioni stabilite dagli uomini per il progresso della cultura e delle condizioni di vita.

La scuola deve permettere a ognuno di manifestare e sviluppare effettivamente le capacità di giudizio, lo spirito d'iniziativa, la presa di decisioni, l'autodeterminazione e l'indipendenza; inserirli nella comunità, gli allievi potranno commisurare il valore e il senso della elaborazione di regole collettive.

## 5. Il pluralismo culturale e ideologico

La nostra società è pluralistica. La scuola riconosce e rispetta il pluralismo delle fedi, delle ideologie, delle culture e non si permette atteggiamenti intolleranti e dogmatici, pur senza assumere posizioni di disimpegno e di malinteso neutralismo: non chiede al docente né la rinuncia alle sue convinzioni né il silenzio sulle questioni controverse; chiede il rispetto della coscienza e dei valori morali di ogni allievo e l'astensione da ogni forma di violenza morale.

La scuola deve favorire i confronti e la discussione, fare in modo che i diversi punti di vista siano sempre tenuti presenti e valutati, abituare gli allievi a liberarsi dal pregiudizio e stimolarli alla ricerca della verità per sviluppare lucidità intellettuale e consapevolezza morale, condizioni essenziali per un impegno personale.

## 6. Contenuti della formazione generale

La scelta dei contenuti dell'insegnamento è fatta in funzione dello sviluppo e dell'autonomia della persona.

Gli obiettivi generali sono:

- a) la padronanza dei mezzi espressivi verbali, con particolare riferimento alla lingua materna, come strumento di comprensione e di comunicazione e come supporto insostituibile dell'attività mentale;
- b) l'attitudine a utilizzare le diverse forme di ragionamento e i metodi della ricerca;
- c) l'introduzione dei giovani ai problemi della nostra società e del nostro tempo nelle loro dimensioni spaziali e temporali;
- d) l'educazione alle diverse forme di comunicazione di massa;
- e) la sensibilità per le diverse forme di espressione artistica, visiva e tecnica;
- f) lo sviluppo fisico, come condizione importante della salute e dell'equilibrio della persona.

## 7. L'osservazione e l'orientamento

Una scuola che accentua gli aspetti educativi delle sue finalità e che si propone di aiutare il ragazzo nell'adattamento scolastico e sociale deve necessariamente promuovere l'osservazione dell'allievo. In quanto conclusiva dell'obbligo scolastico, la scuola media ha poi lo specifico dovere di agevolare la scelta ragionata dell'indirizzo scolastico-professionale successivo.

Si dovrà tener conto che i fattori individuali s'intrecciano frequentemente con quelli sociali; le condizioni culturali e economiche, il luogo di abitazione, il sesso, le perturbazioni dell'ambiente familiare ecc. hanno ripercussioni importanti sulle aspirazioni, sul rendimento scolastico e sul comportamento generale dell'allievo. Scopie generali delle attività d'osservazione e d'orientamento sono la comprensione del comportamento dell'allievo, atta a promuovere l'adattamento tra questi e la vita scolastica, e la ricerca delle attitudini e delle tendenze generali in modo da aiutare il giovane a compiere una scelta scolastico-professionale indipendente il più possibile da interferenze negative non attitudinali.

## 8. L'allievo nell'ambiente scolastico

La scuola deve porre l'allievo al centro dei suoi interessi e creare un clima che permetta a ognuno, nell'attività comune, di esercitare le sue qualità e di crescere nel migliore dei modi.

Essa deve perciò tenere in considerazione alcuni bisogni fondamentali dell'allievo: il bisogno d'essere accettato affettivamente dal gruppo e di esserne considerato parte integrante, malgrado eventuali debolezze e lacune; il bisogno di essere valorizzato, quindi di poter mettere a profitto qualità e capacità qualunque siano; il bisogno d'autonomia, in base a cui ogni allievo deve poter assumere responsabilmente il proprio comportamento e poter partecipare alle decisioni che lo concernono.

Nel periodo iniziale dell'adolescenza, caratterizzato da sentimenti e atteggiamenti contraddittori e ambivalenti, il docente deve, perciò, da un lato accettare che la personalità del giovane cerchi di affermarsi e propugnare la sua autonomia, dall'altro lato assumere la sua funzione di adulto e porsi come interlocutore in grado di dare sbocchi positivi alle inquietudini interiori del giovane, di temperarle e di aiutarlo a capire meglio la sua nuova realtà.

Assumere le funzioni di adulto significa anche stimolare il senso delle responsabilità, l'impegno e la coerenza del comportamento e fare in modo che ognuno accetti quel ragionevole grado di disciplina senza il quale il valore educativo e formativo della vita in comune scade.

# Fondamenti psicologici dell'educazione sessuale

VI

Evoluzione della sessualità umana: auto ed eteroerotismo

## Il pudore e la facoltà di amare

Il gruppo formato da ragazze e ragazzi è dunque un'arma a doppio taglio. Ciò porta ad aprire una parentesi per trattare, sia pure rapidamente, di un argomento non più di moda, a nostro avviso, centrale nell'educazione della sessualità. Vogliamo cioè trattare del pudore poiché ad esso è legata la tensione dell'approccio eterosessuale. Gli psicologi positivisti hanno generalmente valutato in maniera molto sbrigativa questo sentimento, ritenendolo un semplice prodotto della paura o della vergogna, per lo più legato a condizioni esterne. Il De Vaissière mise in rilievo la esistenza di un pudore istintivo cui attribuiva funzioni di freno nei riguardi della pulsione sessuale. L'indagine psicoanalitica è andata più a fondo: per Freud il pudore sembra essere al tempo stesso l'espressione e la protezione dell'amore e della sessualità matura, cioè della fusione tra sessualità e tenerezza. Dobbiamo però a Max Scheler lo studio più acuto e originale. Secondo il filosofo tedesco, il sentimento del pudore dà forma alla pulsione profonda indirizzandola in senso eterosessuale; interviene nella scelta dell'amore differendo la soddisfazione dall'istinto fino al momento in cui la maturità sessuale è sufficiente: regola l'esplicazione dell'atto sessuale impedendo che sia preso come fine e salvandone quindi quel carattere di «movimento di espressione» che traduce l'amore tra i due individui.

Il pudore è dunque la necessaria premessa dell'eterosessualità normale. Più che freno, è il filtro dell'esperienza sessuale. Esso va inteso quale «coscienza dell'amore».

Ebbene, solo se il pudore esiste, solo se la sua funzione è conservata, ragazzi e ragazze potranno trovare nel gruppo motivi di crescita umana e di equilibrio sessuale.



Disegno di un allievo della scuola maggiore di Locarno, classe terza.

Per questo non può non preoccupare lo scadimento del pudore e l'eccessiva familiarità tra gli adolescenti dei due sessi. Il discorso potrebbe anche farsi più amaro ricordando le sempre più frequenti esperienze sessuali precoci che si realizzano nei flirt tra adolescenti. In queste relazioni l'amplesso vero e proprio è di regola escluso, ma cercano spesso tutte le altre varianti dei rapporti sessuali, tutti quei giochi di eccitazione che costituiscono il petting.

«Il rapporto sessuale, in un'età in cui non si è maturi per viverlo, porta inevitabilmente a svalutare l'atto, la sessualità e il partner; e, al di là di questo, l'uomo stesso, spesso troppo poco maturo per cercare nell'atto sessuale qualche altra cosa oltre alla liberazione immediata della tensione sessuale» (Le Moal).

Tuttavia non dobbiamo lasciarci fuorviare dalla nostra ottica di adulti nella valutazione del problema. La realtà del mondo giovanile presenta oggi degli aspetti che lasciano certamente perplessi; ma qual è il significato profondo, autentico di questa realtà?

Nell'incontro con l'altro sesso, i giovani non cercano prima di tutto se stessi? Non è un loro tentativo, sia pure disordinato, di trovare una scala di valori morali, anche in campo sessuale, poiché hanno rifiutato gli equivoci del nostro vivere sociale e il moralismo dei nostri atteggiamenti? La nostra società propone ai giovani un mondo in cui tutto sul piano sessuale sarà tollerato e in cui si potranno trovare sempre più facili esperienze sessuali. Siamo proprio sicuri che essi non desiderano piuttosto esperienze più felici?

La sessualità oggi è un valore tutto da scoprire e far intendere, e forse i giovani per primi, nonostante le apparenze, sentono l'esigenza di viverla come valore. Per questo rendono ai giovani e ai non più giovani un cattivo servizio quanti, in maniera diretta o indiretta, incoraggiano le esperienze sessuali precoci e, avendo responsabilità nel campo educativo, non cercano di riportare l'esercizio della sessualità a condizioni autenticamente umane, e quindi morali, vale a dire al dono totale e definitivo di sé.

Non meno tradiscono i giovani, per la forza persuasiva del loro discorso, quei teologi che cercano di giustificare con il solo sentimento d'amore (ben diverso dalla scelta totale e definitiva) i rapporti sessuali prematrimoniali e giungono quasi ad accettare — sulla base di qualche sofisma in cui si mescola sesso, società e religione — anche gli amori di gruppo. Eppure la psicoanalisi stessa ammonisce che le pubbliche manifestazioni amorose (culminanti nelle orge erotiche collettive) rivelano una scissione delle pulsioni propriamente sessuali dalle componenti di tenerezza, e pertanto contraddicono l'amore autentico e la moralità sessuale (Musatti).

Ma, ripetiamo, più ancora delle esperienze precoci ci preoccupa oggi la banalizzazione della sessualità e la compromissione

dell'identità sessuale. La moda, il cinema, i rotocalchi hanno in tutto questo una larga parte di responsabilità. È necessario che gli adolescenti siano resi consapevoli del valore della sessualità e della responsabilità che implica il suo esercizio, che vengano educati ad amare. Il gruppo misto può rappresentare una occasione preziosa di esperienza, un validissimo strumento pedagogico se insegnerà ai giovani a conoscersi e a rispettarci se permetterà la collaborazione tra i sessi sottolineandone la complementarità anche al di fuori della vita sessuale, se promuoverà — evitando le dannose caricature come i pericolosi scoloramenti — l'acquisizione armonica dell'identità sessuale.

L'educazione al pudore comincia anch'essa nei primi anni di vita, dal rispetto che la madre ha per il bambino quando accudisce alla persona di lui, e si perfeziona a mano a mano che si approfondisce la conoscenza delle funzioni e si fa esperienza dell'amore umano.

Sia chiaro però che l'eterosessualità non ha significato soltanto sul piano coniugale poiché ogni attività umana è idonea a mettere in valore la complementarità dei sessi ed è un errore di prospettiva maschile vedere nella donna solo una possibile amante. Sul piano coniugale poi l'eterosessuale non si esaurisce nell'incontro fisico, nel rapporto genitale; nel matrimonio, infatti, la personalità acquista una dimensione nuova proprio per l'incontro totale con l'altro.

Ma quando parliamo di amore è molto facile confondere tra loro contenuti psichici profondamente diversi. Sul piano della pura vitalità, troviamo l'amore sessuale elementare che nasce da un bisogno profondo e mira al semplice possesso dell'oggetto desiderato, strumentalizzandolo al fine della propria gratificazione. In questo caso si ama prendendo.

C'è poi l'amore erotico, nel quale l'«Io» si incontra con un «Tu» personale. Esso nasce dall'interesse e si concentra in uno scambio tra i due individui che si amano. In questo caso si ama dando e ricevendo. Infine, esiste l'amore più propriamente umano che, superando il bisogno e l'interesse, diventa dono. Allora si ama dimenticandosi. È chiaro che si tratta dell'amministrazione diversa di una medesima energia e del realizzarsi di gradi diversi di transitività.

Nel regno animale il maschio possiede la femmina; nel comportamento sessuale umano, quando è maturo, l'uomo e la donna si appartengono vicendevolmente. La sola sensualità soffoca l'amore, mentre l'amore sorpassa la sensualità, senza necessariamente escluderla. L'amplesso fisico diviene così l'espressione concreta di una comunione spirituale; non semplice piacere, ma gioia di questa comunicazione di cui il piacere è solo un supporto. Il vivere con l'altro si trasforma allora nel vivere per l'altro, in una scelta creativa d'amore che perpetuamente si rinnova.

Dal punto di vista biologico la pulsione sessuale è senza dubbio nell'interesse della specie, al servizio della vita; ma per colui che ama è anche vero che la vita deve servire l'amore e che essa in qualche modo non assiste se non per permettere all'amore di esistere (Simmel).

(continua)

Gianfranco Zuanazzi

passato da 1395 nel 1976/77 a 1658 nel 1977/78, con un aumento pari al 19%.

Quanto alle scuole medie superiori, esse non hanno registrato grossi aumenti. Si segnala l'ulteriore diminuzione degli iscritti in prima Magistrale A (scuole elementari - dai 177 iscritti nel 1976/77 ai 120 nel 1977/78), compensata dagli aumenti nelle prime Liceo, nella prima Magistrale B (case dei bambini - dalle 60 iscritte nel 1976/77 alle 77 nel 1977/78) e, fatto nuovo, nella scuola cantonale di commercio presso la quale si sono iscritti numerosi allievi, in particolare provenienti dal Sottoceneri.

Le scuole professionali, segnatamente le sezioni commerciali, hanno registrato anch'esse dei forti aumenti e i corsi per apprendisti (aumento del 16% delle prime classi per apprendisti d'arti e mestieri) hanno visto, dopo molti anni di stabilizzazione degli effettivi, aumentare notevolmente il numero degli iscritti.

Tali aumenti saranno una caratteristica dei prossimi anni per tutte le scuole postobbligatorie poiché l'ondata demografica si riverserà in questo settore della scolarità.

## SEGNALAZIONI

### Alchechengi

Elio Pronzini, dal 1947 insegnante presso la Scuola cantonale d'arti e mestieri (Bellinzona), ha sempre dimostrato un certo qual piacere nello scrivere e nel pubblicare articoli di vario genere sui nostri giornali. Ora però sembra che sia riuscito a precisare meglio le sue scelte. Allievo, tra l'altro, dello scrittore Adolfo Jenni dell'Università di Berna, da qualche anno s'è infatti riaccostato con particolare devota attenzione ai lavori di natura letteraria.

Nel 1976 nelle Edizioni di Cenobio (Lugano) ha pubblicato il suo primo libro che è una raccolta di poesie: *Canto verde*. Titolo, questo, che ne riassume assai bene il contenuto, dato che i versi sono quanto all'autore è rimasto della sua produzione universitaria.

Nel dicembre del '77 ecco uscire altra raccolta - due dozzine - di liriche (Edizioni Casagrande Bellinzona, pagg. 55), alla quale l'autore ha dato come titolo il nome di un fiore, *Alchechengi*, che, come ci avvertono i botanici, è erba vivace, della famiglia delle solanacee, con radici striscianti, fusto angoloso, fiori giallastri e frutti a bacca rossa.

Il poeta si dimostra acuto e innamorato osservatore della natura e riesce a fissare le sue impressioni in versi scorrevoli, pregevoli per la loro naturalezza, alieni da qualsiasi retorica, spesso tutt'altro che privi d'un felice colpo d'ala. In particolar modo è la primavera che con insistenza ritorna nei versi: *Primavera/questa/di strane corolle./C'è ancora/il pettirosso a scrutare/curioso/tra foglia e foglia nell'orto/e già erompe/il giallo fiore/tremante/della giunchiglia./D'un tratto/nel sole/ricanta la pioggia/e riaffiora/carezza fra l'erba/il caldo respiro del vento/promessa/di lucida notte di stelle (pag. 43)*. L'autore si fa per sino polemico quando male ideate opere dell'uomo vengono a sciupare questa o quella naturale bellezza: *Vita nuova io vivo/e con me tutti/e la vigna e la siepe e il prato e il bosco:/ma domani/certo riprenderà a sputarci in faccia/il grasso fumo/infame/la Valmoesa (pag. 7)*.

Ma non è da credere che Pronzini si attenga soltanto a forme descrittive. Entro il suo mondo bucolico si muovono nei ricordi - ch'egli paragona alle *faville* che si sprigionano e brillano per un attimo attorno al falò acceso sui monti - le figure della madre e della donna bramata quando nel cuore *fioriva/dolce il miele/l'adolescenza (pag. 21)*. Questo amore, che è quello del giovane che s'accosta trepidante eppur fiducioso alla scoperta della vita a due è richiamato continuamente, ma da chi ormai non sfugge alla cruda realtà dell'ultimo mistero, quello della morte: *Io diciott'anni/tu meno/anche se tutta già donna/femmina ormai fra la sabbia/calda carezza (pag. 27)*.

Nella nota che sta sull'ultima pagina l'autore ci avverte che ancora nel corso di quest'anno uscirà il suo primo volume di versi nella parlata del suo villaggio nativo, Lumino: produzione, questa, degli anni 1975-77 di cui alcune liriche hanno ottenuto premi e segnalazioni in Italia.

### AGLI ABBONATI

A questo fascicolo è allegata la polizza di versamento per il rinnovo dell'abbonamento 1978. Si invitano cortesemente gli abbonati a voler provvedere al pagamento con sollecitudine, al più tardi entro il **30 marzo p.v.**

Purtroppo l'anno scorso numerosi abbonati hanno atteso a lungo prima di versare l'importo annuale, tuttora mantenuto entro limiti modesti.

Il presente invito non concerne ovviamente i solerti abbonati che già si sono messi in regola, e neppure i nuovi abbonati che hanno sottoscritto, ultimamente, l'«azione speciale 1978».

Grazie.

L'AMMINISTRAZIONE

## Riduzione del numero di allievi per sezione nelle scuole elementari

(continuazione della seconda pagina)

dalle norme prescritte dalla legge. D'altra parte occorre pure tener presente, per un esame globale del problema, la costante diminuzione della popolazione scolastica del settore primario (1974/75: 21.253 allievi; 1977/78: 19.946 allievi) il cui influsso si protrarrà anche nei prossimi anni.

Dal profilo formale la proposta del Consiglio di Stato non fa altro che ribadire una norma che già era stata condivisa dal legislativo nell'ambito dei dibattiti sulla legge della scuola media, che all'art. 21 precisa «Le classi della scuola media, salvo casi di forza maggiore, non devono avere più di 25 allievi».

L'applicazione di questa modificazione di legge porrà sicuramente il nostro Cantone all'avanguardia e ciò si tradurrà positivamente sull'attività pedagogico-didattica del docente.

Inoltre, è bene sottolinearlo, il preannunciato esame parlamentare darà l'occasione di riproporre anche nel nostro Cantone un ampio dibattito sul problema degli effettivi per classe, già oggetto di svariate consultazioni popolari negli altri cantoni svizzeri, e di evidenziare le intenzioni dell'autorità politica circa la disoccupazione magistrale in particolare e quella giovanile in genere.

### REDAZIONE:

Sergio Caratti  
redattore responsabile  
Maria Luisa Delcò  
Diego Erba  
Franco Lepori  
Giuseppe Mondada  
Felice Pelloni  
Antonio Spadatora

### SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

### AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio  
tel. 093 33 46 41 - c.c.p. 65-3074

### GRAFICO: Emilio Rissone

### STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA  
6500 Bellinzona

### TASSE:

abbonamento annuale  
fascicoli singoli

fr. 10.-  
fr. 2.-